



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 maggio 2010

Rassegna Stampa del 14-05-2010

GOVERNO E P.A.

14/05/2010	Sole 24 Ore	3	Tassa-sanità per 4 regioni - Più tasse per le regioni in rosso	Turno Roberto	1
14/05/2010	Corriere della Sera	12	La carica dei 45 balzelli locali. C'è un prelievo sull'ombra	Sensini Mario	3
14/05/2010	Mf	1	A rischio crack Campania, Puglia e Calabria - Tre Regioni del Sud a rischio crack	Sarno Carmine	4
14/05/2010	Corriere della Sera	13	La Calabria e le altre: buco da 3,7 miliardi	Baccaro Antonella	6
14/05/2010	Repubblica	12	Spiagge, laghi, caserme e terreni conto alla rovescia per la cessione	D'Argenio Alberto	9
14/05/2010	Sole 24 Ore	39	Restyling per le regole ambientali	Mobili Marco - Simonetti Elena	11
14/05/2010	Repubblica	11	Dalla sfilza di sprechi e inefficienze un buco non coperto di 2 miliardi	Cillis Lucio	12
14/05/2010	Sole 24 Ore	18	Spese immobiliari fuori dal patto	Bruno Eugenio	13
14/05/2010	Tempo	11	Bilancio, Capitale a rischio dissesto	Novelli Susanna	14
14/05/2010	Tempo	27	Risparmi per 3,4 miliardi nello Stato	...	16
14/05/2010	Mattino	9	Beni trasferiti agli enti: spese fuori dal "Patto"	...	17

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/05/2010	Sole 24 Ore	35	Redditometro "trasparente" con più voci sotto controllo - Nel redditometro più spazio al contraddittorio	Criscione Antonio - Trovati Gianni	18
14/05/2010	Italia Oggi	3	Pensioni, ipotesi taglio delle finestre	Sansonetti Stefano	20
14/05/2010	Corriere della Sera	1	Spendiamo troppo, spendiamo male	Sartori Giovanni	22
14/05/2010	Mf	7	Così il governo cambiò idea sul Tfr	Bassi Andrea	23
14/05/2010	Italia Oggi	3	Stretta antievasione su giochi e scommesse	Sansonetti Stefano	24

UNIONE EUROPEA

14/05/2010	Italia Oggi	12	Bce, agire subito sui conti pubblici	...	25
------------	-------------	----	--------------------------------------	-----	----

GIUSTIZIA

14/05/2010	Italia Oggi	20	Equa riparazione, spese giù se la causa è collettiva	...	26
------------	-------------	----	--	-----	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

14/05/2010	Finanza & Mercati	1	Panorama - Ue: ogni anno persi in frodi 20 miliardi di euro In Italia recuperati 218 milioni nel 2007-08	...	27
13/05/2010	Sicilia	6	"Sicilia, spesa della sanità si è ridotta del 76%"	...	28
14/05/2010	Sole 24 Ore	39	Stop alla stabilizzazione con concorso riservato	Galimberti Alessandro - Trovati Gianni	29
14/05/2010	Italia Oggi	37	La proroga per i bilanci indicatore di difficoltà	...	30
14/05/2010	Italia Oggi	34	No ad automatismi	Rambaudi Giuseppe	31
14/05/2010	Italia Oggi	37	Occhi dei revisori puntati sull'Ici	Castellani Marco	32
14/05/2010	Opinione	15	Cinecittà holding torna all'attivo	...	33

Fisco e rilancio. No del governo ai fondi Fas per coprire il deficit: chi è in rosso aumenti le addizionali

Tassa-sanità per 4 regioni

Minisanatoria per le case «fantasma» non censite al catasto

Stop all'utilizzo dei fondi Fas per ripianare i disavanzi sanitari delle regioni: chi non ha i conti a posto, dovrà aumentare le addizionali Irpef e Irap oltre i tetti massimi dello 0,30% e dello 0,15%. È questo il boccone amaro che il governo ha riservato ai governatori di quattro regioni - Lazio, Campania, Calabria e Molise - ricevuti a Palazzo Chigi. La stretta fiscale, che ora dovrà essere perfezionata, avrà una portata di 629 milioni di euro e tuttavia non basterà a sanare i conti delle quattro regioni, che dovranno mette-

re mano a una correzione aggiuntiva di 1,39 miliardi. «Solo quando irrisanamenti dei conti saranno reali e credibili si potranno sbloccare nuove risorse» dice il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Intanto prende sempre più corpo l'ipotesi di una regolarizzazione fiscale per circa due milioni di unità immobiliari rilevate dal catasto. La sanatoria, che farebbe parte della manovra correttiva, potrebbe garantire un gettito di circa 2 miliardi.

Servizi ▶ pagine 3 e 5
Commento ▶ pagina 14

Il giro di vite. Verranno superati i tetti massimi dello 0,15% e dello 0,30%

Manovra aggiuntiva. Per Lazio, Campania Calabria e Molise correzione da 1,39 miliardi

Più tasse per le regioni in rosso

No del governo all'uso dei fondi Fas - Governatori costretti ad elevare le addizionali

IL DISAVANZO

Dal monitoraggio condotto da Economia e Salute è emerso un deficit nei bilanci 2009 di 1,97 miliardi per 4 regioni

Roberto Turno
ROMA

Niente Fas per coprire i deficit sanitari senza concreti piani di risanamento strutturali e finanziari di Asl e ospedali. Il governo congela 2 miliardi di fondi per le aree sottoutilizzate a quattro regioni con i conti sanitari in rosso e spalanca le porte alle super addizionali Irpef e Irap per cittadini e imprese di Lazio, Campania, Calabria e Molise: una stangata fiscale oltre il tetto massimo dello 0,30% per l'Irpef e dello 0,15% per l'Irap. Varrà in tutto 629 milioni: le quattro regioni dovranno comunque risanare i conti con manovre per 1,39 miliardi.

Lo stop ai fondi Fas, col conseguente rischio del super prelievo fiscale, è stato deciso ieri dal Consiglio dei ministri e comunicato seduta stante ai quattro governatori delle regioni interessate tutti presenti alla riunione di governo. Per Renata Polverini (Lazio), Stefano Caldoro (Campania), Giuseppe Scopelli-

ti (Calabria), Michele Iorio (Molise), è stata una doccia fredda. «È assurdo, iniquo, incomprensibile» ha detto Iorio, la Polverini sottolinea che «le tasse in più da sole non basteranno», Scopelliti accusa «le scelte irresponsabili di chi ha governato prima di noi», Caldoro si dice fiducioso perché «sono in corso trattative».

Una sorpresa, la scelta del governo, ma non del tutto inattesa considerati gli esiti disastrosi delle verifiche al tavolo di monitoraggio con Economia e Salute sui bilanci 2009: 1 miliardo per la Calabria (con pendenze dal 2006), 500 milioni per la Campania, 420 milioni per il Lazio, 67 milioni per il Molise. In tutto 1,97 miliardi per i quali, con una nota del 25 marzo, si anticipava il possibile ricorso ai Fas antitasse. Una "coperta finanziaria" prevista dal «patto» per la salute e dalla manovra 2010, «senza la quale - affermava il governo - scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva».

Ieri la parziale retromarcia. I quattro piani di rientro dal disavanzo non ci sono o non bastano, i progetti di ristrutturazione strutturale del sistema sono spesso ancora soltanto scritti sulla sabbia, se non inesistenti. E così niente intesa con le quat-

tro regioni - Abruzzo e Sicilia sono state risparmiate perché in linea con i programmi di risanamento - e niente concessione dei Fas salva-debito. Col risultato che da ieri è scattata ufficialmente la procedura, sempre prevista da «patto» e Finanziaria 2009, per l'aumento oltre il tetto massimo delle addizionali regionali su Irpef e Irap.

Fin dalla prossima settimana si riapriranno i confronti al tavolo col governo e probabilmente entro giugno si arriverà a una verifica conclusiva della situazione. Con la possibilità, o meglio l'impresa - almeno sulla carta - per Lazio, Campania, Calabria e Molise di dimostrare di aver avviato e messo seriamente in cantiere progetti consistenti e realistici di ristrutturazione e di rientro dai mega deficit di asl e ospedali. A quel punto - sempre sulla carta - il governo potrebbe fare ancora una volta retromarcia nei confronti delle quattro amministrazioni "amiche", tutte del centrodestra, che possono dire di avere «ereditato» lo stato fallimentare dei propri bilanci sanitari: si riaprirebbe il possibile utilizzo dei Fas e magari si potrebbe tornare indietro anche sulle supertasse. Che, per inciso, pagano cittadini e imprese, già beffati da una copertura sani-

taria più scadente.

Con le super addizionali, intanto, vengono bloccate le spese obbligatorie regionali e il turn-over. Ma le azioni di risanamento da garantire saranno comunque da lacrime e sangue: tagli alla rete ospedaliera e ai posti letto, museruola alle spese per beni e servizi, personale, farmaci, cliniche private, magari anche nuovi ticket. E servirà la massima certezza sulla contabilità, che ad esempio in Calabria è pressoché inesistente: il buco va da 1,2 a quasi 2 miliardi, a seconda delle interpretazioni. Forse adesso chiarirà qualcosa la Kpmg. Se saprà raccapezzarsi tra note di spesa a volte prodotte solo verbalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME FUNZIONA IL FAS

Il Fondo aree sottoutilizzate (Fas) nasce per aggiungere risorse nazionali ai fondi comunitari per lo sviluppo del Sud: è prevista una quota di riserva dell'85% per le regioni del Mezzogiorno.

Il Fas è diviso in una quota nazionale, programmata dal Cipe, e una quota regionale che viene distribuita alle regioni per finanziare i loro piani.

Per il periodo 2007-2013 la quota regionale del Fas vale 25 miliardi.

La finanziaria 2010 ha allargato le destinazioni possibili del Fas, prevedendo che possa contribuire a coprire i disavanzi sanitari.

Alla Calabria sarebbe dovuto andare per i deficit sanitari un miliardo su una dotazione complessiva Fas di 1.868 milioni, alla Campania 500 milioni su 4.105, al Lazio 420 milioni sui 945 totali, al Molise 67 su 476.

La mappa dei bilanci regionali

I CONTI DELLA SANITÀ

○ Totale disavanzi 2003-2009. **Dati in milioni di euro.**
Tra parentesi il 2009.

● Regioni che dovranno imporre nuove tasse

● Lombardia 236,95 (29,59)	● Molise -535,76 (-81,08)
○ Friuli Venezia Giulia 130,54 (9,23)	○ Piemonte -727,47 (17,12)
○ Pa Bolzano 104,29 (13,55)	● Calabria -743,02 (-204,50)
○ Pa Trento -50,19 (-8,66)	○ Abruzzo -972,68 (-31,89)
○ Valle d'Aosta -96,96 (-16,89)	○ Liguria -1.080,22 (-97,71)
○ Umbria -113,20 (10,37)	○ Sardegna -1.125,70 (-225,68)
○ Basilicata -180,40 (-21,81)	○ Puglia -1.440,91 (-282,34)
○ Veneto -192,24 (-101,52)	○ Sicilia -3.653,41 (-237,06)
○ Marche -240,03 (17,54)	● Campania -6.377,37 (-725,57)
○ Toscana -259,77 (14,33)	● Lazio -10.715,27 (-1.374,46)
○ Emilia Romagna -401,17 (40,85)	TOTALE -28.433,97 (-3.256,58)

NELLE QUATTRO REGIONI RESTA IL DEFICIT

Disavanzi 2009 da coprire con ricorso a manovre fiscali aggiuntive rispetto all'aliquota massima. **In migliaia di euro.**

□ Stime delle entrate con le maxi aliquote Irap e Irpef

Tra parentesi il deficit residuo da coprire

Lazio (-62.008)		359.000
Campania (-300.701)		197.000
Calabria (-970.970)		61.000
Molise (-57.019)		12.000
TOTALE (-1.390.699)		629.000

Fonte: Ministero della Salute

LA VITA DEI DEFI



Renata Polverini

Presidente Lazio

«Più tasse? Comunque non riusciremo a coprire quello che si coprirebbe con il Fas»



Stefano Caldoro

Presidente Campania

«D'accordo con Tremonti ma per noi un aumento del carico fiscale è insostenibile»



Giuseppe Scopelliti

Presidente Calabria

«Alzeremo i tributi. Già sono al massimo, così saranno al massimo del massimo»

Federalismi

Le prime indicazioni sui trasferimenti: spiagge alle regioni, laghi e fiumi alle province

La carica dei 45 balzelli locali C'è un prelievo sull'ombra

Il Tesoro ai ministeri: meno affitti o via agli sfratti

Balconi tende e pensiline

È stato il comune di Terni ad applicare da ultimo (a marzo) la tassa del '72 sull'ombra di balconi, tende e pensiline

ROMA — Spiagge alle regioni, laghi e fiumi alle province, obbligo per gli enti locali di destinare alla riduzione del debito il ricavato dalla vendita dei beni ricevuti dallo Stato, esclusione dei privati dai fondi ai quali immobili e terreni dovessero essere conferiti dagli enti, poi un fondo nazionale per acquisire quelli che non servono all'amministrazione centrale e che i comuni non vogliono o non possono acquisire. Trovate le risposte ai dubbi che lo circondavano, il federalismo demaniale, primo passo concreto della «devolution», si avvia veloce verso l'approvazione, attesa tra una settimana. Mentre comincia a diradarsi la nebbia sulle tappe più impegnative del federalismo — l'autonomia impositiva e la definizione dei costi reali che le Regioni e gli enti locali dovranno sopportare per svolgere le loro funzioni — rivelando un caos inimmaginabile e soprattutto costosissimo per tutti gli italiani.

Proprio così. E a dirlo è la Commissione paritetica tra lo Stato e le autonomie locali che assiste il governo nell'attuazione della riforma, quasi impazzita per fare i conti, riclassificare i bilanci degli enti locali e venire a capo di una matassa inestricabile. Venti Regioni con i bilanci costruiti in quindici modi diversi, spese comunali sparite con l'esternalizzazione dei servizi, e un diluvio di imposte. Alcune assurde, come la famigerata «tassa sull'ombra», e molte declinate in modo assai diverso da chi le riscuote, con un contenzioso enorme pendente presso le commissioni tributarie. «Abbiamo alzato il coperchio della pentola, scoprendo la confusione che affligge il sistema» hanno detto i tecnici della Commissione l'altro giorno in Parlamento. «Un disordine pagato da tutti gli italiani con i ripiani a piè di lista da parte dello Stato, e del quale non avremmo avuto piena conoscenza — hanno aggiunto Luca An-

tonini ed Ernesto Longobardi — se non fosse iniziata la fase di attuazione del federalismo fiscale». Sì, perché la riforma costituzionale del 2001 ha lasciato il federalismo in mezzo al guado, dando alle autonomie locali il potere di spendere, ma nessuna responsabilità sulle entrate.

Senza che i cittadini sappiano a chi e perché pagano le tasse, e soprattutto come vengono utilizzate, la spesa pubblica è esplosa. E i tributi si sono moltiplicati. I tecnici della Commissione hanno consegnato al Parlamento un elenco che conta, solo a livello locale, addirittura 45 tasse. Sono 18 quelle dei comuni, 17 quelle regionali e dieci quelle provinciali. Tra Ici, Icp, Dpa, Cosap, Tarsu, Tia, Iscop, Cimp, Carsa, Ipt, Tosap, Tefa, solo per dirne alcune, è una giungla. E se qualcuno riesuma la «tassa sull'ombra» del '72, che colpisce «la proiezione sul suolo pubblico di balconi, tende e pensiline senza che con ciò derivi alcuna limitazione all'utilizzo dello stesso», come è successo a Terni nel marzo scorso, nessuno sa con chi prendersela. Con il comune che ha l'acqua alla gola, o con lo Stato che non gli passa più soldi?

In attesa del federalismo fiscale che promette «poche tasse tracciabili», le parole usate dal ministro Roberto Calderoli prefigurando un'unica tassa di servizio per i comuni, la confusione regna sovrana. Non solo negli enti locali, per la verità. Ne sanno qualcosa al ministero dell'Economia, dove da qualche anno stanno cercando di fare il censimento delle proprietà pubbliche e costruire un conto patrimoniale attendibile dello Stato. L'anno scorso hanno chiesto a Regioni, comuni e province di comunicare tutti i beni posseduti entro il 31 marzo (e finora ha risposto solo la metà degli interpellati), poi sono passati all'attacco dell'amministrazione centrale dello Stato. Ministeri, enti pubblici e agenzie dovevano elencare tutti i contratti d'affitto sottoscritti e le spese di manutenzione entro il 31 gennaio. Niente da fare. E' dovuto intervenire il ministro Giulio Tremonti in persona con una circolare per ricordare

a tutti che quest'anno bisogna risparmiare 475 milioni solo sulle manutenzioni, che si corre il rischio di una segnalazione alla Corte dei Conti e pure l'annullamento dei contratti di affitto, che dal 2011 saranno gestiti solo dall'Agenzia del Demanio. Una bella lavata di capo. E già che c'era il ministro ha affondato. Prendendo da enti e ministeri il quadro completo degli alloggi di servizio concessi a dirigenti, ricercatori, poliziotti, soldati e finanzieri. Molto spesso occupati, come succede per gli alloggi della Difesa, da vedove, pensionati e persone che non hanno alcun titolo per abitarci.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUCO SANITÀ
A rischio crack
Campania,
Puglia e Calabria
(Sarno a pag. 6)

NIENTE FONDI FAS PER COPRIRE IL DEFICIT SANITARIO. IN ALLARME CAMPANIA, CALABRIA E PUGLIA

Tre Regioni del Sud a rischio crack

La decisione del governo si applica agli enti che non hanno rispettato i piani di rientro. Il ministro Fazio: gli amministratori trovino altrove le risorse. Possibile aumento delle tasse locali

DI CARMINE SARNO

La crisi finanziaria che ha colpito il Comune di Napoli e la Regione Campania rischia di allargarsi a macchia d'olio. Ad un passo dal baratro ci sono, infatti, anche la Calabria in virtù della decisione del governo di non sbloccare le risorse del Fondo per le aree sotto-utilizzate, e la Puglia. È questa la conseguenza del duro verdetto emerso al termine dell'incontro tra esecutivo e regioni alle prese con il piano di rientro dal deficit sanitario. Il governo, infatti, «in considerazione del mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dai piani di rientro e degli squilibri di finanza pubblica ha concordato circa l'impossibilità di esprimere l'intesa» prevista dalla Finanziaria 2010 «e di non potere pertanto consentire alle Regioni Lazio, Campania, Molise e Calabria di utilizzare le risorse Fas a copertura dei deficit del settore sanitario». Insomma una gran brutta notizia per i neogovernatori Stefano Caldoro e Giuseppe Scopelliti. Proprio nei giorni scorsi da Standard & Poor's era arrivata una secca bocciatura per il Comune di Napoli. L'agenzia di rating aveva rivisto al ribasso il giudizio di lungo termine del capoluogo campano da BBB a BBB-, con outlook negativo. A un passo, in pratica, dalla soglia «junk», un titolo o un'obbligazione definita «spazzatura» nel gergo finanziario. Alla base della decisione dell'agenzia di rating è la capacità di generazione di liquidità dell'amministrazione

locale che è strutturalmente debole, e questo ha portato a sua volta a crescenti ritardi nei pagamenti delle spese correnti.

Di fatto ad aprile l'Asl Napoli 1 non è stata in grado di pagare gli stipendi a quasi 12 mila lavoratori, l'ennesima grana della sanità campana gravata da quasi 800 milioni di debiti. Con lo stop ai fondi Fas rischiano di fare la stessa fine anche la Puglia (dove il debito sanitario è cresciuto notevolmente sotto la giunta guidata da Nichi Vendola) e la Calabria. «Siamo in una situazione che non può consentire di utilizzare

fondi Fas come un bancomat», ha sottolineato il ministro alla Salute Ferruccio Fazio. «Le regio-

ni saranno costrette ad attrezzarsi in altro modo» ha aggiunto il ministro riferendosi alla possibilità per gli amministratori di aumentare le tasse. E se i piani non sono adeguati, il nuovo patto per la salute approvato con la Finanziaria 2010, prevede misure specifiche tra cui l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali. Una possibilità ormai concreta per queste Regioni. «Visto che non vengono messi a disposizione i fondi Fas se non si realizza il piano di rientro adeguato rispetto a quelle che sono le richieste del governo in sede di accordo», ha spiegato Scopelliti uscendo dal vertice con il governo, «l'ipotesi ormai reale è che bisogna anche

innalzare ulteriormente Irap e Irpef», tra l'altro già al massimo in questa Regione. Ma questo non potrebbe bastare. In questo modo, infatti, ha ammesso il governatore della Calabria si recupererebbero «poche risorse, circa 50 milioni». In poche parole si tratta di un'amministrazione «in difficoltà» afflitta da debiti che non riesce nemmeno a quantificare. «Non si sa a quanto ammonta» il disavanzo ha proseguito Scopelliti, riferendosi alle difficoltà nel certificare il buco di bilancio. Non se la passa bene nemmeno la Puglia, che in passato si era impegnata con via XX Settembre a ripianare il deficit sanitario prima che diventasse critico. In base agli ultimi dati della Ragioneria dello Stato, la Regione amministrata da Vendola aveva a fine 2009 un debito di oltre 4,6 miliardi circa 1.142 euro per abitante.

Passando al Lazio, la Polverini ha sottolineato che presenterà nel «più breve tempo possibile quello



che il governo ci ha chiesto». In questo caso i fondi Fas non saranno sbloccati fino a quando «non ci sarà la presentazione di piani, riguardanti la riqualificazione della rete ospedaliera, adeguati», ha dichiarato la governatrice. Per il momento possono tirare un sospiro di sollievo solo l'Abruzzo e la Sicilia. Presenti anche loro a Palazzo Chigi per il vertice, non hanno poi partecipato alla riunione perché all'ultimo tavolo di monitoraggio sulle spese sanitarie del 17 aprile i loro piani avevano ricevuto un buon giudizio. A partire dalla prossima settimana, comunque, ci saranno una serie di tavoli tecnici tra il ministero dell'Economia e le Regioni interessate. Prima toccherà alla Campania, il 18 maggio, poi sarà la volta di Lazio e Molise il 19 mentre il dossier Calabria sarà affrontato il 26. Saranno questi i primi banchi di prova per capire se il crack potrà o meno essere scongiurato. (riproduzione riservata)

La Calabria e le altre: buco da 3,7 miliardi Campania, Lazio e Molise nel gruppo delle «peggiori» In regola solo 8 regioni, al primo posto la Lombardia

Scala nazionale La spesa nel 2009 ha superato i 110 miliardi, in aumento dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente

Le «virtuose» Milano è in attivo di 29,6 milioni, seguita da Marche e Toscana. Il recupero di Piemonte ed Emilia Romagna

Rientro

In deficit anche Veneto, Puglia, Basilicata e Trento, ma i loro piani di rientro sono apparsi convincenti

Un buco da 3,7 miliardi. È quello che hanno messo insieme, fino al 2009, quattro Regioni italiane: Calabria, Campania, Lazio e Molise. Un «rosso» che scende a 2 miliardi grazie alle misure già messe in campo dai rispettivi governi locali, tra fiscalità, fondi e risorse proprie.

Uno sforzo che però rischia di non bastare, se è vero che ieri il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha convocato i quattro «governatori» minacciandoli di negare loro le risorse dei Fas (Fondi europei per le aree sottoutilizzate), qualora non adottino piani di rientro credibili. Tagli e tasse sono dunque all'orizzonte per chi ha speso troppo: la soluzione potrebbe essere ritoccare le aliquote regionali di Irpef e Irap.

Nel dettaglio la Regione più in «rosso» è la Calabria, sotto di un miliardo e 31.970 euro: un dato che sconta i risultati negativi degli anni precedenti: 2006, 2007 e 2008. Kpmg, l'advisor incaricato di ricostruire la situazione contabile dal 2000 in poi, deve ancora presentare una certificazione conclusiva del debito. La Calabria è l'unica Regione che non presenta coperture proprie.

A seguire c'è la Campania, sotto di quasi un miliardo: in questo ca-

so la Regione ha racimolato 252 milioni dalle coperture fiscali e altrettanti da un fondo transitorio: il buco si è così «ridotto» a circa la metà. Per il Lazio si parte da 1,6 miliardi di disavanzo, quasi tutti accumulati nel 2009. Dopo le coperture straordinarie derivanti da fiscalità aggiuntiva regionale, fondo transitorio e risorse regionali il disavanzo di gestione 2009 si aggira sui 420 milioni.

Infine c'è il Molise, con un risultato di gestione 2009 negativo per circa 80 milioni di euro, che, sommato al trascinarsi di una perdita 2008 di circa 30 milioni, porta il disavanzo a 110 milioni. A seguito delle coperture straordinarie effettuate con la fiscalità aggiuntiva regionale e il fondo transitorio, il disavanzo di gestione 2009 si è portato a circa 69 milioni.

Altre due Regioni ieri hanno rischiato di finire in «zona Cesarini»: la Sicilia e l'Abruzzo. La prima partiva da un disavanzo di 237 milioni, ma grazie a coperture per 291 milioni è passata in atti-

vo. Quanto all'Abruzzo, è risalito da -36,6 milioni a +87,3. Sotto osservazione restano la Liguria, che è passata da un buco di 97,7 milioni a un attivo di 46,3 e la Sardegna, sotto di circa 300 milioni, poi approdata a +18,6.

Secondo i dati emersi dalla verifica sui conti effettuata dal ministero dell'Economia e dalle Regioni, nel marzo scorso, sono in deficit anche Veneto, Puglia, Basilicata

e Trento, ma i loro piani di rientro sono apparsi convincenti. In regola, dunque, alla fine, ci sono solo otto Regioni: al primo posto c'è la Lombardia in attivo nel 2009 di 29,6 milioni di euro, a seguire le Marche (+17,5 milioni), la Toscana (+14,3 milioni), la provincia di Bolzano (+13,5 milioni), il Friuli Venezia Giulia (+9,2 milioni). Quanto al Piemonte e alla Emilia Romagna, in attivo rispettivamente di 17 e 41 milioni, il loro risultato è il frutto del ricorso a risorse

proprie per 399 e 155 milioni.

A livello nazionale la spesa sanitaria nel 2009, secondo quanto riporta la Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, stilata dal ministero dell'Economia, è risultata pari a 110,6 miliardi: in aumento dell'1,9% rispetto all'anno precedente. L'evoluzione riflette dinamiche differenziate nelle singole componenti: la spesa per il personale si è ridotta del 2%, dopo la crescita sostenuta del 2008, sulla quale avevano inciso gli effetti connessi ai rinnovi contrattuali del comparto, comprensivi della maggior parte degli arretra-



ti. Al netto di questi ultimi, la spesa per il personale del 2009 ha registrato una crescita del 2,4%.

I consumi intermedi sono cresciuti del 5,4% per effetto sia dell'aumento della spesa della farmaceutica ospedaliera (+9,8%), sia delle diverse modalità di erogazione di alcune prestazioni sanitarie

che in precedenza erano in regime di convenzione. Risulta in calo invece la spesa per assistenza farmaceutica (-1,9%), in crescita quella per la medicina di base (+14,8%), a causa di oneri arretrati.

Per capire quale sia stata l'evoluzione nel nostro Paese della spesa del comparto negli ultimi 15 anni, è interessante affidarsi alla relazione presentata di recente, alla Camera, dal presidente della **Corte dei Conti**, Tullio Lazzaro. Qui, ad esempio, si spiega che tra il 1995 e il 2000 la spesa sanitaria cresceva in media del 5,6% l'anno, pari al 5,7% del Pil (Prodotto interno lordo). Nei successivi cinque anni la tendenza si è «ulteriormente accentuata»: la spesa è cresciuta del 7% l'anno. Solo negli ultimi esercizi, si osserva, il tasso si è ridotto «in misura significativa»: tra il 2007 e il 2009 è stato in media del 3,3%. Anche per il 2009, si anticipa, «se i dati di preconsuntivo verranno confermati, la spesa sanitaria si manterrà al di sotto del previsto». La forte flessione del Pil (-3%) produrrà però un aumento del peso della spesa sanitaria sul Pil, che sarà pari al 7,3%, a fronte del 6,9% del 2008.

È proprio tra il 2006 e il 2008 che si è determinata una forte concentrazione dei disavanzi regionali: oltre l'80%, infatti, è da ricondurre a sole sette Regioni, le stesse che nel 2007 sottoscrissero i Piani di rientro. Questi ultimi, si conclude, hanno prodotto il risultato di ridurre la dinamica della spesa, anche se «gli aggiustamenti sono più lenti del previsto», perciò «è difficile pensare» che il percorso di attuazione dei Piani possa concludersi nei tempi previsti. Una nota di preoccupazione viene espressa infine proprio per la disposizione del «Patto per la salute» che prevedeva l'utilizzo dei fondi Fas per la copertura dei disavanzi. Prescrizione che ieri ha registrato una clamorosa battuta d'arresto.

Antonella Baccaro

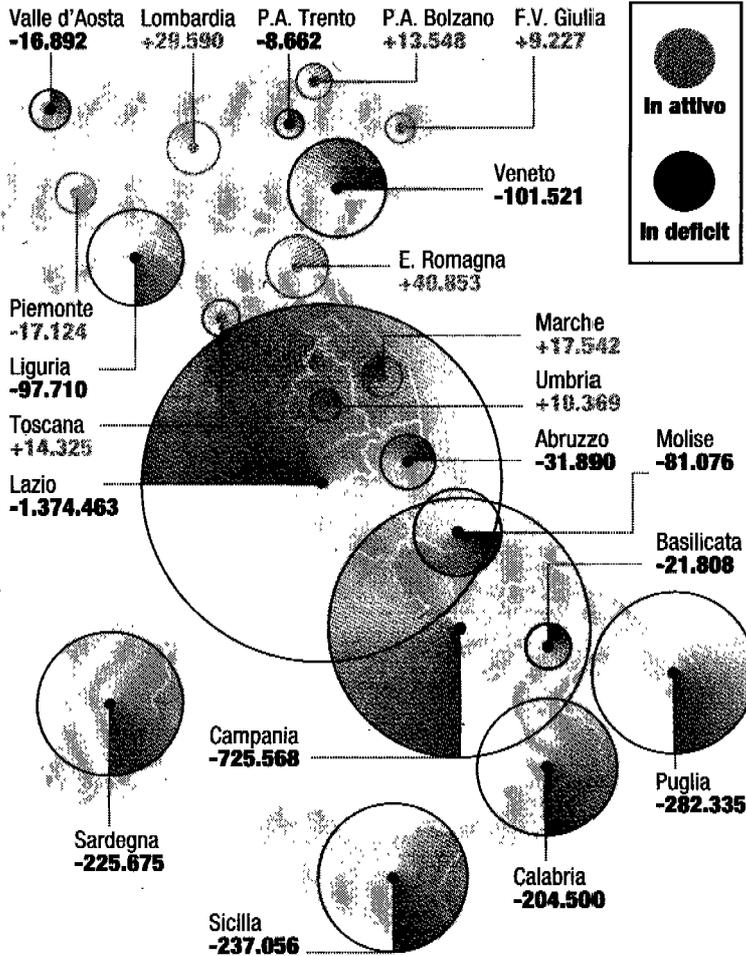
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro Regioni in rosso

	Il disavanzo del 2009 (comprensivo di quello del 2008 non coperto e dei rischi)	Le coperture	Il risultato
Liguria	-97.710	144.073	46.364
Lazio	-1.607.838	1.186.830	-421.008
Abruzzo	-36.693	124.068	87.375
Molise	-113.274	44.255	-69.019
Campania	-999.190	501.489	-497.701
Calabria	-1.031.970	0	-1.031.970
Sicilia	-237.056	291.575	54.519
Sardegna	-301.326	320.000	18.674
TOTALE	-4.425.057	2.612.290	-1.812.767

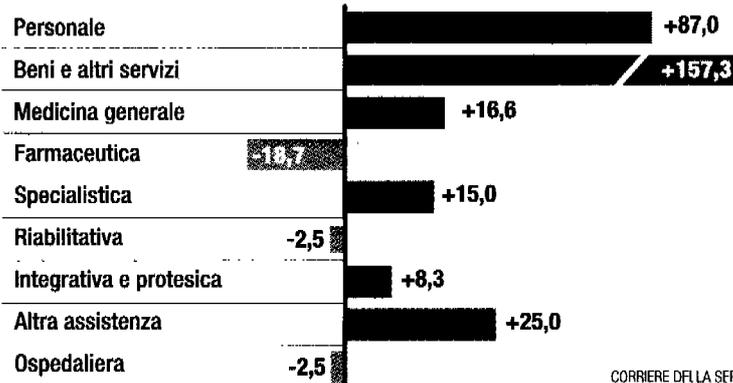
I bilanci sanitari delle Regioni nel 2009

(stime preliminari, in migliaia di euro)



Le spese per funzione

La variazione tra il 2004 e il 2008: valori in euro per cittadino italiano



CORRIERE DELLA SERA

Spiagge, laghi, caserme e terreni conto alla rovescia per la cessione

Federalismo, primo sì al passaggio dallo Stato alle autonomie locali

Il parere della commissione parlamentare. Alle Regioni i beni idrici e marittimi

Previsti i fondi immobiliari, il ricavato andrà a ridurre il debito o agli investimenti

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Fiumi e laghi che attraversano più regioni, come il Po e il Garda, rimarranno in capo allo Stato. Così come il Quirinale, le sedi di Camera e Senato e quelle degli altri organi di «rilevanza costituzionale». Spiagge e caserme dismesse passeranno invece agli enti locali. Mentre in commissione bicamerale compare la bozza di parere sul federalismo demaniale — che prevede un via libera condizionato al progetto leghista — è braccio di ferro tra Carroccio e opposizione sul calendario. La Lega è decisa a portare la creatura del ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli al prossimo Consiglio dei ministri utile, probabilmente quello della prossima settimana, mentre Pd, Idv e Api hanno chiesto qualche giorno in più per risolvere i nodi ancora aperti, costi dell'operazione demaniale in testa.

La bozza sul primo tassello del federalismo fiscale è stata discussa ieri dalla bicamerale. A sorpresa presente il leader leghista Umberto Bossi, arrivato a dar manforte a Calderoli. La proposta di parere messa a punto da Marco Causi (Pd) e Massimo Corsaro (Pdl) pone alcuni paletti in grado di dare qualche nuova indicazione sulla faccia che assumerà l'Italia federalista. Per quanto riguarda il demanio idrico, i relatori hanno suggerito di escludere i beni «di ambito sovra regionale», come appunto il Po e il Lago di Garda, da quelli trasferibili. Gli specchi d'acqua «chiusi e privi di emissari di superficie», come il Lago di Bracciano, an-

drebbero invece alle province. Per il resto i beni del demanio idrico e marittimo, come le spiagge, saranno trasferiti alle regioni, anche se una quota dei proventi derivanti dalle concessioni andrà alle province.

Secondo il parere, entro un anno andranno quindi individuati i beni del ministero della Difesa, le caserme dismesse, da trasferire agli enti locali. Sono previste anche sanzioni per gli enti che non rispetteranno gli obiettivi per cui hanno richiesto l'assegnazione di un bene. Ad ogni modo le spese per la gestione non peseranno ai fini del Patto di stabilità interno

per un importo pari a quanto lo Stato già spendeva per la gestione dello stesso bene. Se un ente venderà il bene ricevuto dovrà usare l'85% dell'incasso per abbattere il suo debito (in caso di attivo dovrà reinvestire) mentre il 15% andrà al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. La bozza della bicamerale suggerisce poi che ogni 2 anni vengano attribuiti agli enti locali i nuovi beni «eventualmente resisi disponibili».

Dopo la discussione del testo la Lega ha fatto sapere di voler portare il federalismo demaniale al più presto al Consiglio dei ministri. Un modo per centrare l'obiettivo della sua approvazione entro un anno dall'entrata in vigore della delega, e cioè il prossimo 21 maggio. L'opposizione ha invece chiesto più tempo per affinare il testo. Bossi ha smentito qualsiasi tipo di problema sulla questione dei costi («col federalismo lo Stato ci guadagna») o con Tremonti («con lui è tutto a posto») ma ha sottolineato: «Vedo che la sinistra vuole allungare un po' i tempi». Anche per questo il Senato si è fatto vedere nel pomeriggio alla bicamerale insieme a Calderoli, che da mesi è al lavoro sul decreto demaniale, il primo tassello della realizzazione pratica del progetto federalista approvato un anno fa. E sul calendario ha vinto il centrodestra, approvando a maggioranza (contrario il Pd) la proposta che fissa il voto

sul parere per mercoledì prossimo. Il democratico Francesco Boccia ha avvertito che la fretta potrebbe essere letale. L'Udc deciderà nei prossimi giorni il proprio orientamento: «Ci siamo riservati di riesaminare il testo che ha accolto alcune nostre spiegazioni», ha spiegato il centrista D'Alia. Critica l'Api, che con Linda Lanzillotta ha sottolineato il rischio di un «supermercato del patrimonio», mentre l'Idv ha chiesto i costi del provvedimento contro il quale ieri i Verdi hanno organizzato un sit-in di denuncia di fronte a Montecitorio.



Quali beni sono trasferibili e quali no



Beni non trasferibili

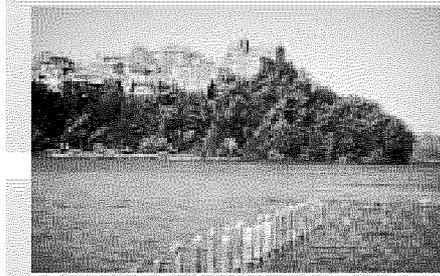
→ **Quelli di ambito sovregionale**
ad esempio: fiumi come il Po o laghi come il lago di Garda

→ **Immobili statali con finalità istituzionali**
palazzi come Montecitorio e Palazzo Madama

→ **Porti e aeroporti**
di rilevanza nazionale

→ **Patrimonio culturale**

→ **Reti di interesse statale**
strade, ferrovie, energia



Beni trasferibili alle Regioni

→ **Quelli del demanio idrico e marittimo**
ad esempio: spiagge, laghi che bagnano più province

→ **Aeroporti e porti di interesse regionale**

Beni trasferibili alle Province

→ **Laghi chiusi e miniere che stanno in un'unica Provincia**
ad esempio: lago di Bracciano (Prov. di Roma)



Beni trasferibili alle autonomie locali
Regioni, Province
Comuni, città metropolitane

→ **Demanio militare dismesso**
caserme

→ **Aree e fabbricati statali**

→ **Miniere**

Quant'è il patrimonio che potrà essere trasferito e quanto rende oggi

① Patrimonio disponibile	3,2 miliardi di euro
② Demanio idrico e marittimo	da 500 mila a 2 miliardi di euro
↓	
10 mila terreni	
9.127 fabbricati	
5.050 chilometri di spiagge	
69 laghi naturali	
↓	
<input type="radio"/> Il demanio marittimo rende allo Stato	97 milioni di euro l'anno
<input type="radio"/> Le miniere rendono	347 mila euro l'anno

Dove andrà a finire il demanio che passerà di mano



Consiglio dei ministri. Approvati due decreti che riscrivono il codice e disciplinano la qualità dell'aria

Restyling per le regole ambientali

Sugli impianti statali autorizzazione integrata per via telematica

ATMOSFERA PULITA

Sarà adeguata la rete di monitoraggio contro l'inquinamento. Rinvio il Dl per evitare le sanzioni sul PM10

Marco Mobili
Elena Simonetti
ROMA

L'azione di governo per migliorare la qualità dell'aria e il contrasto all'inquinamento atmosferico viaggia su un doppio binario. Il primo, cosiddetto "ordinario", è stato tracciato ieri dal Consiglio dei ministri con l'approvazione in via preliminare di due provvedimenti: il secondo decreto di modifica (dopo quello delle scorse settimane sui rifiuti) del codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/06), che in parte interviene anche sul contenimento delle emissioni nocive in atmosfera; il decreto di recepimento delle norme varate dall'Unione europea per una qualità dell'aria più pulita in Europa (direttiva 50/08).

Il secondo binario, quello dell'urgenza, sarà battuto soltanto tra qualche settimana curare un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso, evidenziando i valori limite per le emissioni dirette di gas serra, così come per le sostanze inquinanti.

Il decreto di modifica al codice dell'ambiente interviene anche in materia di inquinamento atmosferico, allineandosi a quanto previsto dall'altro decreto approvato ieri e attuativo delle regole comunitarie sulla qualità dell'aria.

Il provvedimento attuativo della direttiva 50/08 - spedito al parere della Conferenza unificata e delle Camere prima di tornare a Palazzo Chigi per il sì definitivo - si inserisce nell'ambito del contenzioso comunitario avviato dalla procedura di infrazione 2194/08 sul superamento dei parametri di materiale articolato.

Si tratta di misure-quadro

destinate a incidere su più versanti: da un lato le amministrazioni regionali sono chiamate ad adeguare i sistemi di rilevazione del tasso di inquinamento da nano particelle; dall'altro le imprese che gestiscono impianti di grandi dimensioni dovranno sobbarcarsi una quota degli oneri necessari a finanziare questa attività di monitoraggio.

con la messa a punto delle misure urgenti che consentano all'Italia di evitare di subire le pesanti sanzioni di Bruxelles per la mancata osservanza dei valori limite sulla dispersione di polveri sottili PM10, soprattutto nelle grandi città. In sostanza un Dl anti-smog.

Con il via libera al decreto di modifica del codice dell'ambiente, due terzi della delega data dal Parlamento al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, per revisionare le norme quadro ambientali è di fatto attuata. Il decreto approvato oggi riguarda, in particolare, le procedure di valutazione di impatto ambientale e strategico (Via e Vas).

Per quanto riguarda l'autorizzazione integrata ambientale viene introdotto un nuovo titolo (III-bis) che indica le informazioni che questa deve contenere in caso di nuovi impianti, così come viene previsto l'obbligo di procedura telematica se il rilascio dell'autorizzazione integrata è relativo a impianti di competenza statale; sarà il ministero dell'Ambiente, con proprio decreto, ad assicurare l'applicazione di indirizzi uniformi sull'intero territorio nazionale. L'autorizzazione integrata deve assi-

E per garantire un sostanziale equilibrio dei conti pubblici e risparmiare sulla spesa, gli enti territoriali dovranno trasmettere i dati e le informazioni sui livelli di emissione richiesti dal ministero dell'Ambiente su supporti informatici non riscrivibili (Cd Rom o Dvd a seconda dell'entità dei data-base), invece di continuare a utilizzare la più costosa e ingombrante do-

cumentazione cartacea. Le imprese potranno, invece, essere obbligate a fornire il loro contributo all'installazione di reti di rilevazione più efficienti.

Sembra, invece, al momento scongiurato il rischio di un'estensione delle prescrizioni volte a limitare il tasso di inquinamento anche alle macchine mobili e ai veicoli commerciali pesanti che svolgono le proprie attività in qualsiasi tipo di cantiere. La norma è stata, infatti, espunta dal testo sottoposto ieri al Consiglio dei ministri.

Ha invece trovato conferma l'ipotesi emersa nei giorni scorsi sull'intenzione del Governo di ricorrere a un provvedimento d'urgenza per allineare l'Italia alle recenti disposizioni comunitarie sull'inquinamento da materiale articolato PM10.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Dalla sfilza di sprechi e inefficienze un buco non coperto di 2 miliardi



ADDIZIONALE IRPEF

La tassa sui redditi va da un minimo dello 0,9% all'1,4%. Le quattro Regioni nel mirino sono già al livello massimo



IRAP

Il secondo balzello che grava sulle imprese e porta introiti nelle casse regionali è già a livelli molto alti



ACCISE

Le Regioni vantano una compartecipazione all'accisa sulla benzina pari a 0,13 euro al litro



BOLLO AUTO

Un'altra voce di introiti molto importanti per le Regioni sono le tasse automobilistiche

Gli strumenti



IL TICKET

Il rimedio usato da più della metà delle Regioni italiane per arginare il dilagare della spesa sanitaria è il ticket

LUCIO CILLIS

ROMA — Margini di manovra stretti, con seri rischi di impopolarità per quei governanti che da oggi devono guardare alla rete di servizi offerti ai cittadini come ad una siepe da tagliare.

Ma anche le sforbiciate più decise agli ospedali, alle Asl, al personale, alle consulenze, potrebbero non bastare costringendo i governatori a mettere mano ad un ritocco delle tasse locali o del ticket. Un progetto che per quel che riguarda l'Irpef è poco praticabile, visto che Calabria, Lazio, Molise e Campania — che dopo le coperture sono passati da un disavanzo di 3,7 a 2 miliardi — hanno già alzato al massimo livello (l'1,4%) gli oneri che gravano sui redditi. L'Irap è un'altra delle voci che garantiscono introiti certi alle Regioni e che potrebbe subire un aumento. Sullo sfondo ci sono altre operazioni di rientro dalle perdite che potrebbero improvvisamente riemergere. Come un adeguamento verso l'alto della quota di accise di competenza regionale o del ticket il cui innalzamento non garantisce da solo risultati visibili se non accompagnato da

una seria ristrutturazione della rete sanitaria locale.

Secondo gli ultimi dati del ministero della Salute (relativo all'esercizio del quarto trimestre 2009) la Calabria, il cui buco effettivo è ancora incerto, sarebbe oggi a quota un miliardo di euro, se si calcola il disavanzo 2009 sommato a quello del 2008, in assenza di coperture. La Campania è al secondo posto con 447 milioni, risultato della differenza tra il disavanzo complessivo che sfiora il miliardo e il totale dei finanziamenti accordati. «Queste due Regioni — spiega a *Repubblica* il ministro della Salute Ferruccio Fazio — sono quelle che hanno i maggiori problemi e che dovranno fare un lavoro importante di rientro. Il governo ha scelto di percorrere una strada difficile, che impone rigore per il futuro e segna una linea che non andrà più superata. Non potevamo che dare un segnale di serietà». Qualche esile speranza, però si intravede, anche per le aree meno virtuose. «Certo — aggiunge il ministro — se queste quattro Regioni, ci mostreranno nelle prossime settimane di volere impegnarsi mettendo in campo un piano di rientro serio fat-

to di tagli alle spese e di riorganizzazione, allora sbloccheremo i fondi Fas. In caso contrario non potremo in alcun modo ripianare le perdite. Ma — conclude Fazio — io sono ottimista sulla possibilità che alla fine riusciremo ad uscire dal guado come hanno fatto altre regioni. Penso all'Abruzzo, il cui impegno ha fatto sì che non le venissero bloccati fondi».

Dall'imbo è emersa, ad esempio la Liguria: a fronte di un disavanzo 2008-2009 di 97 milioni di euro è riuscita a risalire la china portando un risultato positivo per 46,3 milioni dopo le coperture. Anche la Sicilia dal rosso di 237 milioni è arrivata all'attivo (54 milioni); l'Abruzzo è passato da meno 36,7 a più 87,3 milioni di euro e la Sardegna da meno 301 milioni, ha messo a segno un risultato positivo per 18,7 milioni di euro.

In cima alla lista dei virtuosi con buoni risultati d'esercizio, ci sono invece Piemonte, Lombardia, il Friuli, l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e le Marche.

Ci sono anche regioni virtuose come Liguria e Sicilia che hanno

risanato i conti



Federalismo demaniale. Esclusi dai vincoli i costi di gestione degli enti locali - Stretta sui fondi di investimento

Spese immobiliari fuori dal patto

Mercoledì l'ok al decreto in commissione, giovedì il varo a Palazzo Chigi

Eugenio Bruno

ROMA

ESCLUSI. Esclusione dal patto di stabilità delle spese sui beni ricevuti dallo stato. Stretta sui fondi immobiliari. Attribuzione di spiagge, laghi e fiumi alle regioni, dei piccoli bacini e delle miniere alle province e delle aree dismesse dei grandi porti ai comuni. Sono alcune delle novità introdotte nel decreto legislativo sul federalismo demaniale, che mercoledì prossimo otterrà il via libera della bicamerale di attuazione e, il giorno dopo, l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri. Così da rispettare la *dead line* del 21 maggio prevista dalla delega per il primo provvedimento di attuazione.

A fissare i tempi è stato l'ufficio di presidenza dell'organismo parlamentare guidato da Enrico La Loggia. Con il "sì" della maggioranza e il "no" dell'opposizione che, Pd in testa, ha proposto di usare la proroga di 20 giorni ammessa dalla delega per approfondire i «quattro nodi» elencati dal capogruppo democratico in commissione, Walter Vitali: debito pubblico, beni culturali, immobili della difesa e oneri occulti di gestione. Ma il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha respinto qualsiasi slittamento per non rallentare la tabella di

marcia decisa del Carroccio.

Per riuscirci l'esponente leghista ha garantito che accoglierà le oltre 35 osservazioni contenute nella bozza di parere, depositata ieri dai relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd) e illustrata alla presenza del leader leghista Umberto Bossi. A cominciare dall'attribuzione alle regioni del demanio marittimo e

LE ALTRE NOVITÀ

Alle regioni spiagge, laghi e fiumi ma né il Po né il Garda
Alle province i bacini e le miniere, ai comuni le aree dismesse dei grandi porti



idrico non «sovragregionale» (come il Po o il lago di Garda che resteranno statali) mentre i piccoli bacini chiusi e i canoni di quelli più grandi andranno alle province insieme alle miniere. I comuni si concentreranno invece su terreni, fabbricati e aree dismesse dei grandi porti per facilitarne la valorizzazione.

La valorizzazione potrà avvenire anche con il veicolo dei fondi di investimento immobiliare, purché formati da «enti territoriali» che s'impegnino a detenere le quote dei fondi per almeno due anni. Senza dimenticare la precisazione che «alle procedure di spesa relative ai beni trasferiti ai sensi delle disposizioni del decreto non si applicano i vincoli relativi al rispetto del patto di stabilità interno» e il chiarimento che i proventi delle eventuali vendite andranno per l'85% all'abbattimento del debito locale e per il restante 15% di quello statale.

Minori i ritocchi subiti dal procedimento di trasferimento. Sarà sempre uno o più decreti del presidente del consiglio a decidere entro 180 giorni i beni da trasferire. Tuttavia, i vari livelli di governo potranno chiederne la disponibilità, motivando la loro istanza, in 60 giorni anziché in 30. I cespiti "snobbati" saranno affidati all'Agenzia del demanio che po-

trà valorizzarli d'intesa con regioni ed enti locali interessati. Ogni due anni l'esecutivo dovrà verificare se nel frattempo si sono liberati altri beni e ricollocarli.

A queste modifiche concordate con Corsaro, Causi ne ha aggiunte altre dieci. Due quelle a cui tiene di più: «dare più potere ai sovrintendenti nella scelta di valorizzazione dei beni culturali per superare l'inerzia della burocrazia ministeriale»; «non limitarsi a trasferire gli immobili militari che la Difesa entro un anno rimetterà a disposizione ma tutti quelli che oggi non sono utilizzati per esigenza di difesa e sicurezza nazionale». Calderoli ci penserà su durante il weekend e lunedì darà la sua risposta. In base alla quale il Pd deciderà se mercoledì voterà o meno lo stesso parere della maggioranza.

Sistemato il demanio, il governo si dedicherà alla relazione sull'impatto dell'intera riforma da presentare entro il 30 giugno. Base di partenza i 133 miliardi che le regioni hanno speso nel 2008 (si veda Il Sole 24 ore di ieri) per assicurare le funzioni fondamentali (sanità, istruzione e assistenza sociale) da perequare al 100%: su quelli andranno calcolati i risparmi ottenibili con il passaggio ai costi standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco lancia l'allarme sui conti e sul trasferimento dei 500 milioni che non c'è stato

Bilancio, Capitale a rischio dissesto

Alemanno «Governo e Parlamento devono evitarlo. La sinistra si unisca a noi»

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

■ Sull'orlo del dissesto. Si può riassumere così la situazione delle casse del Comune di Roma. Un allarme, quello del sindaco Alemanno rilanciato a gran voce ieri, quando il centrosinistra capitolino è sceso in piazza per protestare contro la mancata approvazione del bilancio di previsione. Un atto politico grave, in un momento delicato che «costringe» il sindaco a rimettere in piazza «i panni sporchi del Campidoglio», quando sarebbe opportuno e necessario fare fronte comune sul governo per fare in modo che quei 500 milioni dovuti a Roma Capitale non siano più una «goccia» da pregare di anno in anno ma fondi strutturali garantiti e stabiliti per sempre.

«Ho avuto dei colloqui pubblici e privati con Veltroni, per informarlo che con questo atteggiamento della sinistra siamo costretti a ritirare fuori il buco lasciato in eredità. In un momento - dice Alemanno - in cui occorre dire basta alle polemiche e andare tutti insieme dal governo per chiedere quanto ci è dovuto. Il momento è difficile e la disciplina economica di Tremonti sarà durissima anche per gli enti locali. Come presidente del Consiglio dell'Anci posso dire che il ministero ha autorizzato a tutti i Comuni di posticipare l'approvazione dei bilanci».

A fare la fotografia delle casse capitoline, l'assessore Leo e il neo

commissario straordinario del governo per la gestione separata del debito, Domenico Oriani che entro il 15 giugno presenterà il re-

ale stato dei conti attuali e pregressi. Quello che è certo è che il debito certificato al 28 aprile 2008 è di 9,6 miliardi di euro; che il Comune deve pagare 560 milioni all'anno di rate di mutui e che, in gestione ordinaria, ha già anticipato 690 milioni di euro alla gestione di rientro. Ed è proprio su quel piano di rientro varato nel 2008 da Alemanno e Berlusconi, che il sindaco chiarisce, senza polemica. «Il trasferimento di 500 milioni di euro l'anno era stato stabilito con decreto del consiglio dei ministri per finanziare integralmente il piano di rientro. Un trasferimento da decidere però anno per anno. - ricorda Alemanno - poi siamo entrati in una crisi mondiale gravissima e c'è stato il terremoto in Abruzzo, per questo il trasferimento per il 2010 non è stato comple-

to. Noi faremo sforzi enormi, taglieremo tutti gli sprechi ma vogliamo un bilancio in equilibrio, un obiettivo che non possiamo raggiungere se contestualmente dobbiamo



pagare i debiti».

Rispetto al buco di

9,6 miliardi di euro occorre distinguere lo squilibrio fisiologico del bilancio della Capitale: Roma ha strutturalmente più uscite che entrate a causa dei contributi statali inferiori rispetto a tutti gli oneri di una Capitale. Poi, secondo Alemanno, c'è una mala gestione che verrà appurata dalla **Corte dei Conti**. Il presidente della commissione Bilancio, Federico Guidi ha poi annunciato l'avvio di una commissione d'inchiesta per fare luce sulle casse capitoline. Ma è al futuro che si guarda con preoccupazione.

«Da oggi abbiamo 45 giorni per evitare il dissesto - ammette Alemanno - e il governo e il parlamento devono evitare che questo accada. All'opposizione chiedo quindi un atto di responsabilità e di unirsi a noi per fare in modo che questi 500 milioni di euro l'anno non siano più sottoposti alla finanziaria di ogni anno ma un trasferimento certo di quanto è dovuto alla Capitale».

Alcuni dei debiti trovati dalla Giunta Alemanno

Utenze	12,1 milioni di euro
Illuminazione pubblica	6,5 milioni di euro
A agevolazioni fiscali	6,4 milioni di euro
Gestione del patrimonio comunale	3,6 milioni di euro
Manutenzione degli alloggi popolari	1,5 milioni di euro
Manutenzione dei sistemi informatici	21 milioni di euro
Risorse scolastiche	12,1 milioni di euro
Settore sociale	26 milioni di euro (di cui più di 9 milioni di euro per le spese sostenute dai Municipi)
Verde pubblico	1 milione di euro
Istituzioni culturali (non finanziati i teatri comunali)	16 milioni di euro
Elezioni amministrative	4,3 milioni di euro
Contratto di servizio trasporto pubblico (carburanti e servizi di vigilanza)	27 milioni di euro

Consip

Risparmi per 3,4 miliardi nello Stato



■ La Consip ha garantito risparmi alla pubblica amministrazione per 3,4 miliardi, di cui 3,2 tramite il taglio dei prezzi di beni e servizi ottenuto grazie alle gare centralizzate. I risultati sono contenuti nel rapporto annuale, presentato dall'amministratore delegato Danilo Broggi (nella foto). La stima complessiva considera, oltre ai risparmi nell'acquisto di beni e servizi, quelli di processo, legati alla semplificazione delle procedure, alla riduzione dei tempi e all'abbattimento del contenzioso; quelli da dematerializzazione, grazie all'utilizzo delle tecnologie informatiche; quelli ambientali, connessi ad acquisti verdi che nel loro ciclo di vita consentono un risparmio alle amministrazioni. L'esercizio 2009 si è chiuso con un risultato operativo di 4,825 milioni (3,6 nel 2008, +35%) e un utile di 1,929 milioni (600 mila euro nel 2008, +221%). Le spese di consulenza sono state tagliate del 10%, da 8,9 a 7,9 milioni.



Il federalismo

Beni trasferiti agli enti: spese fuori dal «Patto»

La Lega corre decisa a portare a casa al più presto il primo tassello del federalismo, quello demaniale, che incasserà con tutta probabilità al prossimo Consiglio dei ministri utile, probabilmente giovedì 18 maggio. Ma restano fuori dal patto di stabilità interno le spese per i beni trasferiti. Il demanio idrico-marittimo andrà alle regioni e le vendite sono vincolate alla riduzione del debito pubblico. Il parere della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale di fatto riscrive il decreto sul demanio. Il testo messo a punto dai relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd) verrà votato mercoledì prossimo per poi passare al Consiglio dei ministri ed essere pubblicato in Gazzetta entro il 21 maggio.

Le spese relative a un bene o un gruppo di beni trasferiti dallo Stato alle autonomie con il federalismo fiscale, dunque, non peseranno ai fini del patto di stabilità interno per un importo corrispondente a quelle già sostenute dallo Stato per la gestione di quel bene. I fondi immobiliari ai quali possono essere conferiti i beni trasferiti dallo Stato alle autonomie, sono, almeno per il periodo di avvio della loro operatività, a esclusiva quota pubblica, riservata «agli enti territoriali conferenti». Le risorse nette derivanti a ciascun ente dalla alienazione degli immobili del patrimonio loro attribuito sono acquisite dall'ente territoriale per un

ammontare pari all'85% e destinate alla riduzione del debito dell'ente; la residua quota del 15% è destinata al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto sul federalismo demaniale, con uno o più de-

creti della presidenza del Consiglio dei ministri, vengono trasferiti alle regioni i beni del demanio idrico e del demanio marittimo. Una quota dei proventi dei canoni di concessione di quei beni va alle province.

Infine entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo sul demanio con decreto della presidenza del Consiglio, vanno individuati e «attribuiti» i beni in uso al ministero della Difesa che possono essere trasferiti a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni che li richiedono. Vengono anche previsti decreti almeno ogni due anni in vista dell'attribuzione di nuovi beni. Fiumi e laghi come il Po o il Lago di Garda che attraversano più regioni restano in capo allo Stato. Laghi come quello di Bracciano, «chiusi e privi di emissari di superficie» vanno alle province. Oltre al Quirinale, anche «i beni in uso a qualsiasi titolo al Senato della Repubblica, alla Camera dei Deputati e alla Corte Costituzionale, nonché quelli in uso a qualsiasi titolo agli organi di rilevanza costituzionale», vengono esclusi dai trasferimenti.



LOTTA ALL'EVASIONE

Redditometro
«trasparente»
con più voci
sotto controllo

Criscione ▶ pagina 35

Lotta all'evasione. Spunta l'intervallo di confidenza

Nel reddittometro più spazio al contraddittorio

Per il 2009 la Gdf accerta 62 miliardi

Antonio Criscione
Gianni Trovati

Sarà un reddittometro nuovo di zecca quello che potrebbe venir fuori dall'incontro di martedì 18 maggio (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Non solo per l'aggiornamento degli indicatori scelti, ma anche per la modalità con le quali si arriverà da questi ultimi al reddito presunto del contribuente sottoposto a controlli.

Una delle principali novità potrebbe essere rappresentata dall'individuazione di una modalità completamente diversa per il calcolo del reddito presunto che dovrebbe essere individuato non con un valore puntuale ma all'interno di un intervallo di confidenza personalizzato per il singolo contribuente e con un percorso reso più "trasparente". In modo da dare all'interessato più possibilità di sostenere il contraddittorio con l'ufficio dell'agenzia delle Entrate. Fino a oggi il criterio di calcolo del valore da attribuire al reddito del contribuente è piuttosto artigianale. Si prende, infatti, il valore maggiore per intero, il secondo per il 60% e così a scendere fino a che quelli dal quinto in poi vengono assunti al 20% del loro valore. Il reddito presunto viene attribuito in quote costanti di cinque anni. Per poter precedere alla determinazione sintetica del

reddito del contribuente attraverso il reddittometro occorre che questi per almeno due anni abbia dichiarato un reddito inferiore a quello presunto almeno del 25 per cento. La difficoltà che in questo periodo viene affrontata dai tecnici delle Entrate è soprattutto legata all'individuazione di un nuovo meccanismo di calcolo e a testare i risultati legati alle varie ipotesi formulate.

Non dovrebbero esserci, invece, grosse novità, rispetto a quanto dichiarato in più occasioni dal direttore accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro, relativamente alla necessità dell'adeguamento del reddittometro alle mutate condizioni di vita, che hanno cambiato abitudini e consumi rispetto a quelli indicati nell'ormai quasi ventennale Dm di elaborazione degli indici di capacità contributiva, risalente al 1992. Come anticipato da Magistro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 marzo) una funzione matematica intreccerà in modo diverso gli indici di capacità contributiva, che rispetto ai sei o sette attuali saranno molto più ampi (circa due o tre volte tanto). Così entreranno nella partita "valori" nuovi, come le scuole private per i figli, le vacanze in località di lusso, la frequentazione di centri benessere e così via.

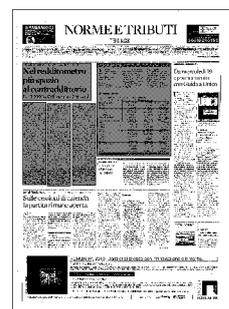
La lotta all'evasione cerca,

dunque, nuove strategie. Nella "coda" di ieri all'audizione davanti alla commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria del Comando generale della Gdf sul federalismo fiscale, è stata tracciata la geografia dei risultati ottenuti dalle Fiamme Gialle nella lotta all'evasione 2009, che ha riportato alla luce imponibili per oltre 62 miliardi di euro (33,6 nelle imposte dirette, 22,8 nell'Irap e 6 nell'Iva).

Le dinamiche dei risultati seguono in modo abbastanza fedele il livello di ricchezza dei territori, e vedono l'epicentro dell'emersione in Lombardia (18,8 miliardi, poco meno di 2 mila euro per ogni residente), seguita da Lazio, Veneto ed Emilia Romagna, con un "bottino" per i controlli che oscilla da 1.400 a 1.800 euro ad abitante. Più leggeri i risultati ottenuti al Sud, dalla Calabria alla Basilicata, dalla Puglia alla Campania, che non superano i 500 euro ad abitante. «Le differenze principali fra Nord e Sud - hanno spiegato i vertici delle Fiamme gialle - sono essenzialmente riconducibili al diverso tessuto economico e produttivo», sulla base del fatto che «per esempio le imprese di più rilevanti dimensioni, con un volume d'affari di almeno 200 milioni di euro, sono per il 78% concentrate nelle regioni settentrionali».

Le dinamiche dell'antievazione dipendono anche dal tipo di imposta messa nel mirino, come mostra, ad esempio, l'analisi per "fasce"; nel caso di imposte dirette e Irap, le cifre più consistenti sono state messe a segno nei controlli a soggetti con volume d'affari superiore a 25 milioni, mentre nell'Iva il primato spetta ai bersagli più piccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRA STRATEGIE E RISULTATI

L'appuntamento

■ Per il nuovo redditometro associazioni di categoria e professionisti sono stati convocati dalle Entrate per martedì 18 maggio

Le novità

■ Tra le novità in arrivo ci potrebbe essere l'individuazione

di una modalità completamente diversa per il calcolo del reddito presunto, che sarebbe individuato all'interno di un intervallo di confidenza e con un percorso reso "trasparente" in modo da dare agli interessati la possibilità di sostenere il contraddittorio con gli uffici dell'Agenzia

Il regime vigente

■ Fino a oggi il reddito presunto viene calcolato in modo che il campanello d'allarme suoni per il fisco quando il contribuente per almeno due anni dichiara un reddito inferiore a quello presunto almeno del 25 per cento. Ma questa procedura verrà innovata in sede di riforma

Gli imponibili emersi

Risultati della lotta all'evasione distribuiti per regione. Anno 2009

Comandi regionali	Risultati conseguiti		
	Imposte dirette	Iva	Irap
Abruzzo	505.650.220	118.874.233	329.010.359
Basilicata	98.842.067	13.719.861	165.260.752
Calabria	522.942.543	104.603.001	193.422.371
Campania	1.785.717.386	364.521.228	1.024.536.923
Emilia Romagna	2.965.033.656	600.495.132	2.368.138.774
Friuli Venezia Giulia	327.403.048	61.209.711	150.379.057
Lazio	5.773.102.127	924.476.817	3.192.990.528
Liguria	477.051.958	84.282.303	216.234.076
Lombardia	9.712.146.031	1.140.872.701	7.991.947.438
Marche	635.326.431	97.379.014	436.841.081
Molise	123.782.720	34.823.104	31.550.895
Piemonte	1.817.689.483	634.503.840	1.365.379.244
Puglia	936.323.181	244.777.704	833.672.605
Sardegna	688.095.378	52.220.293	234.213.206
Sicilia	1.221.077.515	279.911.449	771.716.246
Toscana	1.486.571.571	353.512.817	466.303.025
Trentino Alto Adige	466.940.077	105.534.939	22.874.457
Umbria	235.775.434	43.930.682	122.618.773
Valle d'Aosta	9.473.006	883.282	6.270.061
Veneto	3.868.638.304	749.204.065	2.586.850.467
TOTALE	33.657.582.136	6.009.736.176	22.750.210.338

Lavori in corso sulla manovra. Spuntano anche norme più severe sulle indennità di accompagnamento

Pensioni, ipotesi taglio delle finestre

Dimezzarle già dal 2011 frutterebbe diversi miliardi di euro

DI STEFANO SANSONETTI

Sarà con ogni probabilità un pacchetto previdenziale corposo. In grado di garantire, all'interno della manovra 2011-2012 che va delineandosi in queste ore, qualche miliardo di euro di risparmi. Per ora si tratta di ipotesi e simulazioni al vaglio del ministero dell'economia e di quello del lavoro. Ma l'intervento che si profila, a quanto filtra da fonti governative e parlamentari consultate da *ItaliaOggi*, non avrà a che vedere con una riforma previdenziale di sistema. Più semplice, è più produttivo economicamente in tempi rapidi, potrebbe essere un dimezzamento delle finestre per andare in pensione. Questo taglio, dicono le simulazioni, se fatto partire già dal 2011 sarebbe in grado di fruttare centinaia di milioni di risparmi nel primo anno, che poi aumenterebbero a qualche miliardo in virtù di un effetto moltiplicatore.

Quasi sicuramente, inoltre, nella manovra a cui sta lavorando il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, troverà spazio un nutrito gruppo di norme per contrastare le pensioni di falsa invalidità, con un aumento delle verifiche annuali, e per imprimere una stretta sulle indennità di accompagnamento, fissando limiti reddituali che contengano sensibilmente la loro erogazione. Tanto per dare un'idea, queste indennità costano circa 12 miliardi di euro l'anno.

L'obiettivo dei tecnici di via XX Settembre è quello di varare una manovra da 25 miliardi in due anni, di cui circa 12,5 da reperire

nel 2011. Il capitolo previdenziale sta suscitando particolare interesse, ma non ci saranno scossoni. Al momento tra le ipotesi più accreditate c'è appunto il dimezzamento delle finestre d'uscita dal lavoro. Nel 2010, ma così varrà anche per il 2011, ci sono state quattro finestre, integralmente utilizzabili per la pensione di anzianità, e per metà (2 soltanto) utilizzabili per la pensione di vecchiaia. Insomma, si tratterebbe di tagliarle. I risparmi sarebbero cospicui e piuttosto rapidi. Certo, le stesse fonti confidano che un intervento del genere non potrebbe mai entrare in manovra senza un preventivo confronto con le parti so-

ciali. Vedremo.

Gode invece di un particolare favore una forte azione di contrasto nei confronti delle false invalidità. L'obiettivo è quello di aumentare le verifiche Inps che nel 2009 hanno toccato quota 200 mila consentendo di arrivare a un 65% di trattamenti revocati. Ma la novità dell'ultimissima ora è costituita dalla possibile introduzione di limiti reddituali per erogare le indennità di accompagnamento. Basti pensare che tra pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento nel 2009 se ne sono andati ben 16 miliardi di euro. Di questi, la bellezza di 12 mld per le indennità.

© Riproduzione riservata





Giulio Tremonti

UNA CRISI CHE NON PASSERA' PRESTO

SPENDIAMO TROPPO
SPENDIAMO MALE

Le radici di una crisi

Spendiamo troppo, spendiamo male

di GIOVANNI SARTORI

Fino a poco fa eravamo abbastanza tranquilli, visto che da mezzo secolo gli economisti ci avevano spiegato che un *big crash*, un grande collasso come quello del 1929 e anni seguenti, non poteva più accadere. Perché dagli sbagli di allora abbiamo imparato — ci è stato ripetuto a sazietà da chi se ne dovrebbe intendere — a non sbagliare più in futuro. Certo, l'andamento dei processi economici sarà sempre ciclico; certo, ci saranno sempre sbalzi, cali e rialzi; ma catastrofi no, catastrofi mai più. Si è visto. Anzi, come diceva Flaiano, il meglio è già passato.

Le falle già scoperte (ce ne sono altre da scoprire) sono state tamponate inondando il mercato di liquidità. Che però sono debiti. Sissignori: sono debiti, e cioè soldi da rimborsare, soldi da restituire. Prescindo dall'ultimo impegno di mettere in campo (Unione europea, più altri) 750 miliardi di euro per fronteggiare ulteriori attacchi degli speculatori. I dati che sono già certi sono che entro il 2014 verranno in scadenza circa 700 miliardi di dollari di *junk bonds*, di obbligazioni spazzatura. Peggio per chi li possiede. Questi signori non sono stati ingannati, sapevano il rischio che correavano, e non mi fanno nessuna pena. Però anche questo sarà un bel problema. Ci sono poi i debiti di Stato (federali) che hanno dovuto fronteggiare i salvataggi delle banche. Questa è stata una necessità imposta dagli eventi. e

può anche darsi che questa partita vada a posto meglio del previsto.

Però gli imprevisti che restano sono due, e sono grossi. In primo luogo ci sono i cosiddetti *sub-prime*: mutui offerti a profusione dalle banche senza adeguata copertura. Non sappiamo quanti ne salteranno fuori. Certo è che gli Stati Uniti sono costellati di avvisi di vendita (svendita) di beni acquistati, diciamo pure, per colpa delle banche. Una colpa che risale, nei decenni, alla incosciente dottrina della *consumer confidence* il cui messaggio è che è proprio il consumatore che compra con carte di credito in rosso che dà slancio alla crescita economica. Così gli americani non risparmiano. E questo nodo è venuto al pettine.

Ma l'imprevisto più grosso e più pericoloso è quello dei cosiddetti «derivati»: un marchingegno, una invenzione di due matematici che nemmeno i banchieri hanno capito bene, e che certo non mi provo a spiegare. I derivati in giro per il mondo quanti sono? Non si sa, né lo si vuol rivelare. Ma sono persino finiti nei portafogli di alcune nostre amministrazioni locali.

Questa, molto all'ingrosso, la situazione. Perché? Cosa vuol dire? Vuol dire, per l'Occidente, che dagli anni Sessanta in poi abbiamo cominciato a spendere più di quel che guadagniamo, al di sopra delle nostre risorse. Alla *consumer confidence* noi abbiamo aggiunto le «aspettative crescenti», che poi sono man mano diventate «diritti», diritti intoccabili.

Una spiegazione supplementare è che in molti Paesi le finanze pubbliche sono disastrose dall'evasione fiscale. Se tutti pagassero le tasse dovute, il debito dello Stato non costituirebbe più un problema. Vero. Ma il problema è di difficile soluzione.

Le nostre tasse dovrebbero pagare «servizi» e il costo dei cosiddetti beni pubblici (strade, polizia etc.). Ma in molti Paesi (Grecia in primissima fila, ma l'elenco include anche l'Italia) il problema si è incancrenito. Purtroppo, e di molto troppo, il servizio pubblico diventa un «disservizio» e uno spreco usato per assorbire la disoccupazione e per acquisire clientele elettorali. Dunque, non dobbiamo spendere soldi che non abbiamo, e al tempo stesso non dobbiamo «spendere male» i soldi che abbiamo. Visto che in crisi siamo, se non affrontiamo con coraggio e determinazione i problemi nei quali ci siamo infognati, in crisi ancor più resteremo. Speriamo che la necessità porti consiglio.



IL TESORO ORA DIFENDE L'UTILIZZO DELLE LIQUIDAZIONI PER FINANZIARE ANCHE LE SPESE CORRENTI

COSÌ IL GOVERNO CAMBIÒ IDEA SUL TFR

(Bassi a pag. 7)

PER IL GOVERNO ORA È LECITO USARE I SOLDI DELLE LIQUIDAZIONI ANCHE PER LA SPESA CORRENTE

Così il Tesoro cambiò idea sul Tfr

Il ministero risponde all'interpellanza di Boccia (Pd) dopo i rilievi della Corte dei conti. Ma nel 2006 era stato lo stesso Tremonti a definire «un raggio» il prelievo delle liquidazioni

DI ANDREA BASSI

Il Tesoro non ha intenzione di fare dietrofront sull'utilizzo del tfr dell'Inps, ossia quello conferito dai lavoratori che non hanno aderito alla previdenza complementare e che lavorano in imprese con più di dipendenti. Secondo il ministero dell'Economia, è lecito utilizzare questi fondi, circa 4.5 miliardi l'anno, per pagare la spesa corrente. Il sottosegretario al Tesoro Luigi Casero, rispondendo a un'interpellanza di Francesco Boccia (Pd), ha spiegato che Eurostat ha riconosciuto che il fondo Inps è «una gestione previdenziale obbligatoria pubblica a ripartizione alimentata dal contributo dei datori di lavoro».

Insomma, una volta pagate le liquidazioni ai lavoratori che vanno in pensione e versati gli anticipi chiesti per ristrutturare casa o per motivi di salute, il ministero dell'Economia può incamerare la

differenza. Non solo. Secondo Via XX Settembre, «non sussiste alcun obbligo giuridico di reintegrare il fondo, dal momento che l'unica obbligazione esistente, come per tutte le altre gestioni previdenziali pubbliche a ripartizione, è quella



Giulio Tremonti

di corrispondere agli assicurati le prestazioni previste dalla legge (trattamenti e anticipazioni) al momento della maturazione dei requisiti». Tuttavia questo meccanismo, secondo la Corte dei conti,

starebbe producendo un buco nel bilancio dello Stato che prima o poi dovrà essere coperto. Finora dal fondo sono stati prelevati 12,1 miliardi per pagare gli stipendi ai lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo e per saldare debiti di Comuni in dissesto finanziario. «La risposta fornita dal governo sull'utilizzo del tfr», dice Boccia a *MF-Milano Finanza*, «rappresenta un'inversione a U del ministro Giulio Tremonti che qualche anno fa aveva definito come «una partita di raggio il trasferimento delle liquidazioni all'Inps». In effetti, in un'intervista rilasciata a *Il Giornale* nell'ottobre 2006, Tremonti ci era andato giù pesante. «Se è vero che il Tfr è dei lavoratori e non delle imprese», aveva detto, «allora è vero che non è neanche dello Stato». Non solo.

Per le imprese, aveva aggiunto il ministro, «il tfr è al passivo» per cui «risulta misterioso come per lo Stato possa essere all'attivo». Infine, aveva concluso Tremonti, «la fiscalizzazione del tfr è in realtà acquisizione di nuovo debito» e «ogni diversa configurazione sarebbe scorretta». Tale posizione è proprio quella sostenuta oggi dalla Corte dei conti, mentre nella risposta all'interpellanza Boccia il Tesoro afferma che «le relative appostazioni contabili rilevano solo sul conto del bilancio e non hanno valenza patrimoniale per quanto riguarda il rendiconto generale dello Stato». Come detto, insomma, il ministero dell'Economia non ha intenzione di iscrivere poste passive in bilancio per coprire i prelievi del fondo tfr. «Mi auguro», chiosa Boccia, «che Tremonti torni quello del 2006 e metta fine a questa pratica». (riproduzione riservata)



In vista la trasformazione dei Monopoli in Agenzia

Stretta antievasione su giochi e scommesse



Raffaele Ferrara

Tra poco potrebbe fare il suo debutto, nella cornice del ministero dell'economia, un'altra Agenzia. A quelle delle Entrate, del Territorio, delle Dogane e del Demanio, andrebbe ad aggiungersi l'Agenzia dei Monopoli, o dei Giochi, a seconda del nome che alla fine verrà scelto. Di sicuro c'è il fatto che, in vista della predisposizione della manovra 2011-2012, si sta tornando a parlare insistentemente dalla trasformazione dell'Aams,

Amministrazione autonoma monopoli di stato, in un'Agenzia. Si tratta di un cavallo di battaglia del direttore, Raffaele Ferrara, che sta inseguendo l'obiettivo da quando si è insediato a capo dell'Aams nel 2008.

Il passaggio alla configurazione di Agenzia, in pratica, è ambito da tempo per la maggiore autonomia che la struttura guadagnerebbe. Con tutta una serie di vantaggi in termini proce-

durali, ma anche contrattuali. Il progetto, in effetti, è in cantiere da diverso tempo e in passato è sembrato in più di un'occasione in grado di materializzarsi. Adesso, con la manovra in arrivo, la prospettiva di trasformazione sta nuovamente prendendo corpo.

Anche perché l'operazione non sarebbe l'unica a riguardare il settore dei giochi.

Come spesso è accaduto nel recente passato, infatti, quando si è trattato di dover reperire risorse, il ministro

dell'economia, Giulio Tremonti, si è affidato al settore. Questa volta, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sarebbero allo studio misure per contrastare ancora più severamente ipotesi di evasione e illeciti vari in relazione alle

scommesse e ai giochi a distanza.

Che quello dei giochi sia uno degli ambiti più tenuti in considerazione, del resto, non è una novità, se soltanto si considera che ormai la sua raccolta si attesta sui 50 miliardi di euro e che alle casse dello stato, ogni anno, arrivano grosso modo 8-9 miliardi. Insomma, parliamo di cifre davvero consistenti, seconde soltanto a quelle che è in grado di reperire l'Agenzia delle entrate.

Per il resto, in queste ore si va facendo sempre più frenetico il lavoro di messa a punto della manovra biennale che dovrebbe vedere la luce ai primi di giugno. Oltre al capitolo dei giochi e a quello previdenziale (vedi altro articolo in pagina), le intenzioni

sono quelle di cercare risparmi dal settore del pubblico impiego e da quello dell'acquisto dei beni e servizi. Proprio ieri la Consip, società del Tesoro che appunto si occupa di approvvigionamento di beni e servizi per la pubblica amministrazione, ha presentato il rapporto annuale 2009. Ne risulta che l'attività della spa guidata da Danilo Broggi lo scorso anno ha generato, grazie ai risparmi, un valore di 3,4 mld di euro per la Pa. Ma lo stesso Broggi ha fatto capire che ci sono ulteriori margini d'intervento per incidere sugli acquisti.

Stefano Sansonetti

© Riproduzione riservata



La Banca centrale europea teme nuove tensioni mentre la disoccupazione continua ad aumentare

Bce, agire subito sui conti pubblici

Invito a intensificare gli sforzi per non perdere credibilità

Teme nuove tensioni la Bce che lancia l'allarme sulla crescita messa a rischio dagli indici di sviluppo più bassi rispetto alle previsioni soltanto di tre mesi fa, sui quali incide anche la crescita della disoccupazione. E invita i governi ad agire subito sui conti pubblici. La Banca centrale europea è tornata a esortare i governi dell'area euro «Più si aspetterà a correggere gli squilibri, maggiore risulterà l'aggiustamento necessario e più elevato sarà il rischio di subire un danno in termini di reputazione e fiducia». Secondo l'Eutotower gli ultimi dati dimostrano che sarà necessario intensificare gli sforzi. «Il risanamento dei conti pubblici dovrà superare in misura considerevole l'aggiustamento strutturale dello 0,5% del Pil su base annua stabilito come requisito minimo nel Patto di stabilità e crescita». Le dinamiche di crescita moderata «potrebbero risultare discontinue a fronte di un'incertezza insolitamente elevata», secondo la Banca centrale europea che ha confermato il suo scenario previsionale sulle prospettive dell'Unione monetaria e ritiene adeguati i tassi al minimo storico dell'1%. Per settimane diversi segmenti di mercato dell'area euro sono stati tenuti sotto pressione dai timori legati alla crisi di bilancio della Grecia. Tuttavia l'Ue è massicciamente intervenuta su questo fronte nel passato weekend, con manovre su più fronti cui si sono aggiunte misure stabilizzatrici eccezionali anche da parte della stessa Bce. E ieri i dati sul Pil dell'area euro hanno confortato le prospettive

di crescita: nel primo trimestre è tornato ad aumentare, con un più 0,2%

Nell'area euro sono «possibili» ulteriori aumenti della disoccupazione, e allo stesso tempo si rischiano battute d'arresto sulla crescita dei salari che potrebbero andare avanti a lungo. A lanciare questi avvertimenti è la Banca centrale europea, che oggi torna sulle prospettive del mercato del lavoro nel suo ultimo bollettino mensile. Sull'insieme dei primi tre mesi dell'anno «il tasso di disoccupazione è salito al 10% nell'area euro», ha rilevato la Bce, «dal 9,8% nell'ultimo trimestre del 2009, attestandosi al livello più elevato dall'agosto 1998. In prospettiva, gli indicatori delle indagini sono migliorati dai loro minimi, ma suggeriscono tuttora che ulteriori aumenti della disoccupazione sono possibili nei prossimi mesi, seppur a un ritmo minore rispetto a quello osservato nel 2009». Sulle dinamiche salariali il confronto con gli Usa fa prevedere che la crescita del costo orario di lavoro rimanga debole negli Stati Uniti e diminuisca ulteriormente nell'area euro, dove ci si attende anche un ulteriore aggiustamento al ribasso dell'occupazione nel contesto di una protratta reazione ritardata alla recente recessione. La rigidità del mercato del lavoro e le politiche in favore dell'occupazione nell'area hanno tutelato le economie da una più brusca riduzione dell'occupazione, ma «l'aggiustamento necessario del costo del lavoro potrebbe essere solo ritardato», ha avvertito la Bce, «e protrarsi per un periodo prolungato durante la ripresa».



Equa riparazione, spese giù se la causa è collettiva

Nelle cause collettive per ottenere l'equa riparazione spese processuali tagliate. Infatti, i cittadini parti in un processo troppo lungo nel quale hanno presentato la medesima istanza possono fare un'unica causa alla Presidenza del Consiglio dei ministri per ottenere l'indennizzo avvalendosi dello stesso difensore ma, essendo questo un «abuso del processo», hanno diritto alle spese legali come se il procedimento fosse stato, fin dall'inizio. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con sentenza 10634 depositata il 5/5/2010, ha respinto il secondo motivo del ricorso presentato da alcuni dipendenti pubblici che avevano fatto causa all'amministrazione, davanti al Tar del Lazio, per ottenere l'adeguamento triennale dell'indennità giudiziaria. Poi, poco tempo dopo e avvalendosi dello stesso difensore, avevano presentato alla Corte d'appello di Roma istanza di equa riparazione perché il giudizio del Tribunale amministrativo si era protratto troppo a lungo e oltre i termini fissati dai giudici d'Olttralpe. La questione è poi finita alla prima sezione civile di Piazza Cavour che, applicando per la prima volta il principio «dell'abuso di processo» ha affermato che la pluralità di ricorsi distinti, con identico patrocinio legale, con domande connesse per oggetto e titolo, relativi alla richiesta di indennizzo del pregiudizio derivante dalla violazione del termine ragionevole della durata del processo, pur potendosi configurare come un abuso processuale, non possono essere dichiarati inammissibili. E poiché non è illegittimo lo strumento processuale ma le modalità del suo utilizzo, l'onere delle spese giudiziali va valutato come se il procedimento fosse stato unico sin dall'origine.



PANORAMA

**Ue: ogni anno persi in frodi 20 miliardi di euro
In Italia recuperati 218 milioni nel 2007-08**

Ogni anno quasi 20 miliardi di euro (pari all'11% del totale dei fondi Ue, circa 180 miliardi) viene perso a causa delle frodi sui fondi comunitari. Lo ha detto il direttore facente funzioni dell'Ufficio europeo di lotta alla frode (Ola), Nicholas Ilett, intervenendo alla **corte dei conti** al seminario sui recuperi amministrativi e giudiziari conseguenti a irregolarità e frodi nell'uso dei fondi comunitari. Per quanto riguarda l'Italia, ha proseguito Ilett, tra il 2007 e il 2009 sono state notificate al nostro Paese 294 citazioni in giudizio relative a casi di frodi legate ai fondi Fas (fondi aree sottoutilizzate), mentre i fondi recuperati nel 2007-08 sono stati in tutto 218 milioni di euro. Il 50% circa delle frodi ai danni dell'Ue compiute nel triennio sul nostro territorio hanno coinvolto la criminalità organizzata e sono state realizzate in Sicilia, Calabria e Campania.



«Sicilia, spesa della sanità si è ridotta del 76%»

PALERMO. Secondo i magistrati della Corte dei conti della Sicilia, grazie al piano di rientro della sanità la spesa si è ridotta del 76 per cento. Il dato è emerso ieri mattina a Roma, durante l'audizione del presidente delle sezioni riunite in sede di controllo per la Regione Siciliana Rita Arrigoni e del procuratore generale Guido Carlino presso la Commissione d'inchiesta della Camera sugli errori in campo sanitario. Quanto ai ricavi, si legge nella relazione presentata dalla Corte dei conti, «a parte lo slittamento dei finanziamenti statali incagliati nel monitoraggio del tavolo tecnico, cresce nel 2009 il contributo regionale alla spesa sanitaria che la finanziaria del 2007 ha fissato per il 2009 al 49,11% (47,05% nel 2008), passando da 3,863 milioni del 2008 a 4.063 milioni per il 2009». Ma nonostante la relazione sottolinei l'azione positiva svolta dal governo siciliano, la Corte dei conti ci tiene ad evidenziare nella gestione della sanità «alcune criticità non facili da risolvere», legate in particolare al sistema di finanziamento che «tramite i reiterati monitoraggi da parte dei ministeri dell'economia e della Salute ritardano erogazioni

necessarie alla copertura di un fabbisogno che è connesso con livelli essenziali di assistenza e perciò con prestazioni dovute ai cittadini». Questa situazione, si legge ancora nella relazione, «ha determinato difficoltà di cassa alle quali anche in Sicilia si è posto rimedio con il costoso sistema delle anticipazioni di tesoreria – nel 2008 incidenza sul debito complessivo di quasi il 23% – inestinte a fine anno e con la consistente formazione di debiti nei confronti dei fornitori». Debiti che a fine 2008 erano attestati ad un livello di 1.599 milioni di euro, in calo rispetto ai 2.244 milioni del 2007. Il presidente della Commissione d'inchiesta, Leoluca Orlando, ha citato, tra gli aspetti problematici, il mancato controllo delle prescrizioni, la tendenza alla medicina difensiva, l'eccessivo carico della spesa sul cittadino, la mancanza della cultura del dato e disomogeneità dei criteri nella gestione degli atti finanziari. «In Sicilia il business della sanità ha superato quello dell'edilizia – ha detto invece il presidente della sezione controllo Rita Arrigoni – che ha poi sottolineato i casi di maggiore criticità: il grosso credito che le aziende sanitarie vantano nei confronti della regione, l'alto tasso di ospedalizzazione e il saldo negativo della mobilità verso ospedali di altre regioni. Sottolineando il peso del divario Nord-Sud dal punto di vista dell'inefficienza infrastrutturale e della situazione socioeconomica».

ANTONIO FIASCONARO



Corte costituzionale. Censurata la legge della Liguria Stop alla stabilizzazione con concorso riservato

Alessandro Galimberti
Gianni Trovati

TEMPI duri per la creatività regionale in fatto di stabilizzazioni del personale precario. La nuova bocciatura costituzionale è arrivata ieri dalla sentenza 169/2010 della Corte (presidente Amirante, relatore Maddalena) e ha riguardato la Liguria, che nella legge regionale 3/2009 (articolo 2) aveva provato ad aprire le porte verso il posto fisso ai co.co.co. della regione e dei propri enti strumentali.

Il «no» dei giudici delle leggi si basa su una doppia motivazione. La norma, prima di tutto, avrebbe permesso di assorbire un numero di precari pari al 50% dei posti vacanti indicati dalla programmazione triennale delle assunzioni, riservando a questa platea di co.co.co. un concorso riservato. In questo modo, spiega la Consulta, la previsione regionale si scontra con l'articolo 97 della Costituzione, che in nome dell'«imparzialità» e del «buon andamento» della pubblica amministrazione impone che i concorsi siano aperti anche agli esterni, a meno che intervengano «peculiari e straordinarie ragioni di interesse pubblico». Ma la regione aveva fatto di più, alleggerendo in modo unilaterale i requisiti imposti a tutto il pubblico impiego dalla fi-

nanziaria 2008, prevedendo che un solo anno di esperienza invece dei tre fissati a livello nazionale fosse sufficiente per ambire alla stabilizzazione. Per ragioni procedurali la Consulta non si è pronunciata su quest'ultimo punto, ma va ricordato che in passato sono state sempre e solo le «peculiari esigenze di interesse pubblico» a permettere di ritoccare a livello locale i parametri statali (si veda per esempio la sentenza 9/2010).

CONTROLLI NEI LIMITI

Bocciato il sindacato della **Corte dei conti** sui contratti individuali dei super consulenti negli enti territoriali

Sempre in tema di autonomie locali, la Corte (172/2010) - fornendo di fatto un'interpretazione dirimente del Dl 78/2009 («Provvedimenti anticrisi») convertito nella legge 102/2009 - ha limitato alla Pa statale il controllo preventivo della **Corte dei conti** sulle consulenze (seguendo la linea interpretativa della stessa magistratura contabile; si veda Il Sole 24 Ore del 28 novembre 2009). Il Veneto aveva impugnato l'articolo 17, com-

mi 30 e 30-bis, nella parte in cui avrebbe allargato il sindacato della sezione centrale della corte anche sugli incarichi esterni degli enti locali, violando sette articoli della Carta (3, 97, 100, 114, 117, 118 e 119). La Consulta ha invece contestualizzato la novella sull'articolo 3 della legge 20/1994 (Norme in materia di controllo della **Corte dei conti**), spiegando che non può essere estesa fuori dal suo ambito, che è appunto quello delle amministrazioni statali. L'aspetto curioso della vicenda è che, nelle more dell'impugnazione, la stessa presidenza del consiglio si era costituita a giudizio con una difesa che dava per assodato l'allargamento delle competenze della **corte dei conti** anche sugli incarichi degli enti locali. Ma la Consulta, dichiarando inammissibile il ricorso del Veneto, ha di fatto disatteso anche le aspettative del governo.

Infine con la sentenza 171/2010, la Corte ha bocciato la conferenza dei servizi istituita dalla Puglia per valutare l'impatto ambientale di un impianto eolico *off shore* da far sorgere davanti alla costa di Brindisi. La Corte ha annullato la conferenza, perché in materia energetica la competenza è esclusivamente statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proroga per i bilanci indicatore di difficoltà

Grosse difficoltà in molti comuni per predisporre il bilancio 2010 tanto che il Ministero dell'interno è stato costretto a emanare il 29 aprile scorso l'ulteriore decreto di proroga che sposta la data limite per l'approvazione del documento da parte del consiglio comunale al 30 giugno 2010. Le cause di queste difficoltà vanno ricercate sicuramente sul fatto che la ristrettezza delle entrate non permettono in taluni casi di far fronte a tutte le spese molto spesso rientranti in quella soglia di rigidità data dai costi del personale, dalle rate di mutuo e dai servizi necessari.

Intanto la sezione delle Autonomie della **Corte dei conti** nell'adunanza del 31/03/2010, con deliberazione n. 9/AUT/2010/INPR, depositata il 16/4/2010, ha approvato le linee guida a cui devono attenersi, ai sensi dell'art. 1, commi 166 e 167, della legge 23/12/2005, n. 266, gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione della relazione sul bilancio di previsione 2010, allegando tre questionari distinti per tipologia di ente: questionario per le province; questionario per i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti; questionario per i comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. La rilevazione nei questionari è stata ulteriormente ampliata rispetto a quelle precedenti ed include la sezione relativa alla contrattazione integrativa tesa a verificare, attraverso le informazioni fornite, il rispetto dei vincoli finanziari in ordine alla consistenza dei fondi per la contrattazione integrativa, la loro evoluzione e destinazione. Viene richiesto un impegno profondo ai revisori dei comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, se pensiamo che il questionario prevede 24 risposte a domande preliminari, la compilazione di 35 prospetti nella seconda parte e l'indicazione di oltre 240 importi rilevabili da dati contabili ed extra contabili. Anche il Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello stato, ha emanato una circolare, la n. 15 del 30/03/2010, sulle nuove regole del patto di stabilità per l'anno 2010. Alla circolare sono allegati i modelli esplicativi per la determinazione del saldo obiettivo per gli anni 2010 e 2011 in termini di competenza mista. Nessuna certificazione è richiesta, invece, per il minor gettito Ici anno 2009. A chiarirlo è stato il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno. Il trasferimento statale verrà liquidato sulla base delle certificazioni previste per l'anno 2008.

Abrogato, infine, l'art. 91 del Tuir nella parte in cui prevede concorsi interamente riservati al personale dipendente.



Corte conti: la conciliazione non evita responsabilità

No ad automatismi

L'avvocato non diventa dirigente

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Gli avvocati dipendenti degli enti locali non hanno diritto, a seguito del superamento della distinzione tra procuratori legali ed avvocati, ad essere automaticamente reinquadrati come dirigenti. La sottoscrizione di una specifica conciliazione in tal senso non evita il maturare di responsabilità amministrativa per gli amministratori che hanno assunto la deliberazione. Il fatto che la segretaria abbia espresso un parere negativo determina l'insorgere della colpa grave. Sono queste le più importanti indicazioni che sono contenute nella sentenza della **Corte dei Conti** della Campania n. 527/2010 che ha condannato il sindaco, il vicesindaco e due assessori del comune di Vairano Patenora (provincia di Caserta).

Nel caso concreto un dipendente del comune, inquadrato nella categoria D3, come vicesegretario e legale, è stato reinquadrato, sulla base degli esiti della conciliazione, nella categoria dirigenziale in quanto lo stesso svolgeva

nell'ente anche le funzioni di procuratore legale. A sostegno della propria pretesa è stata citata la decisione n. 1329 del 26.02.2003 del Tribunale di Napoli - Giudice del lavoro, che su una fattispecie analoga si è pronunciata per il diritto al reinquadramento. I giudici contabili evidenziano che si tratta di una pronuncia «del tutto isolata, rispetto ai principi consolidati», che le sue indicazioni sono da considerare «incondivisibili, poiché si basano, dopo l'osservazione riferita alla peculiarità della categoria degli avvocati rispetto a quelle degli altri dipendenti pubblici in ragione della loro specifica professionalità testimoniata anche dall'iscrizione obbligatoria nell'apposito albo, sull'apodittica affermazione secondo cui non va applicata alla fattispecie in esame la disciplina propria dell'accesso all'area amministrativa, con particolare riferimento alle procedure selettive concorsuali... Il tutto, in una pronuncia assistita da motivazione eufemisticamente definibile come piuttosto breve e comunque priva di qualsivoglia richiamo normativo seriamente

conferente alla fattispecie esaminata nonché di riferimenti giurisprudenziali».

La sentenza ricorda che per la Corte di cassazione invece non si è in presenza di alcun diritto al reinquadramento e che le amministrazioni locali hanno un ampio potere di autorganizzazione. Ed ancora viene ricordato che nel pubblico impiego l'accesso alla dirigenza può avvenire esclusivamente attraverso procedure concorsuali o corso concorso che devono comunque essere pubbliche. E che, sempre nel pubblico impiego, l'eventuale svolgimento di mansioni superiori rispetto a quelle che sono tipiche della propria posizione di inquadramento non dà mai diritto al reinquadramento, ma solo alla corresponsione della differenza di trattamento economico.

Per la sentenza siamo in presenza di colpa grave e deve essere considerata «irrelevante la circostanza che i convenuti abbiano fatto ricorso all'ausilio di professionisti legali esterni».

—© Riproduzione riservata—



Sugli adempimenti delle amministrazioni locali novità dalla giurisprudenza e dalla prassi

Occhi dei revisori puntati sull'Ici

Organismi chiamati a verificare l'iter della certificazione

DI MARCO CASTELLANI

In attesa che il federalismo fiscale si concretizzi, gli enti locali devono ancora confrontarsi con le problematiche relative all'Ici, o meglio, a quello che ne rimane e l'organismo di revisione è chiamato a verificare che gli adempimenti connessi e le informazioni certificate avvengano nel rispetto della norma.

Al riguardo con un interessante parere la sezione regionale di controllo della **Corte dei conti** dell'Emilia Romagna, (n. 53 del 15 aprile 2010), ha precluso la possibilità di intervenire sul regolamento comunale allo scopo di eliminare l'assimilazione all'abitazione principale delle unità immobiliari urbane concesse in uso gratuito a parenti in linea retta ove già prevista, visto che, la circostanza, si tradurrebbe in un aumento della base imponibile in violazione dell'art. 77-bis dl 112/2008. Il mantenimento dell'assimilazione è invece possibile poiché «non determina un pregiudizio finanziario per l'Ente, in quanto con l'art. 1, comma 4, del dl n. 93 del 2008 è stato previ-

sto il rimborso da parte dello Stato della minore Ici percepita dai comuni per effetto della disposta esenzione, a decorrere dall'anno 2008». Del resto, a fugare ogni dubbio, il ministero dell'interno ha chiarito, con proprio comunicato del 3 maggio, che non è prevista alcuna certificazione comprovante il minor gettito Ici per abitazione principale per l'anno 2009, visto che gli stanziamenti dei fondi previsti per l'erogazione del contributo erariale fanno riferimento al minor gettito Ici per abitazione principale dell'anno 2008.

Diversamente, lo stesso ministero, con comunicato del 5 maggio 2010, ha reso noto che con dm del 7 aprile 2010, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stata approvata la certificazione concernente i maggiori introiti Ici relativi ai fabbricati ex rurali e alle altre fattispecie contemplate dal decreto legge n. 262 del 2006, registrati dall'anno 2007 a tutto l'anno 2009, come previsto dall'articolo 2, comma 24, art. 1, comma 1, legge 26 marzo 2010, n. 42.

Da parte del ministero dell'economia e delle finanze è stata anche emanata una circolare esplicativa

sulla certificazione in esame (n. 2/DF). Il certificato dovrà essere trasmesso dai comuni delle regioni a statuto ordinario, entro il termine del 31 maggio 2010, alle prefetture-Ufficio territoriale del governo competenti, esclusivamente tramite il modello approvato, senza ulteriori annotazioni non richieste, pena la richiesta di ripresentazione, e senza valori negativi. La mancata presentazione di tale certificazione comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno 2010 fino al perdurare dell'inadempienza. La stessa sanzione si applica ai comuni che non hanno ancora provveduto alla presentazione dell'analoga certificazione di cui al decreto del ministro dell'economia e delle finanze 17 marzo 2008, attinente ai maggiori introiti Ici per l'anno 2007 relativi ai fabbricati ex rurali e alle altre fattispecie contemplate dal decreto legge n. 262 del 2006.

L'informazione relativa all'Ici mantiene anche una forte evidenza nei questionari ex art. 1, commi 166 e ss. legge finanziaria per il 2006 sul bilancio di previsione 2010. Infatti nelle domande

preliminari si chiede se nelle previsioni di bilancio 2010 la quantificazione del trasferimento erariale per minor gettito Ici abitazione principale è stata effettuata sulla base della certificazione trasmessa entro il 30/04/2009 al ministero dell'Interno ed in coerenza con il minor gettito accertato per l'anno 2008, mentre nella sezione 9 (8 per i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti) deve essere spiegata l'eventuale differenza rispetto alla certificazione oltre che, per il gettito ancora incassato dai comuni, devono essere motivati gli scostamenti rispetto all'accertato 2009. Circa il gettito Ici, vale la pena ricordare che sulla quantificazione della base imponibile, come precisato dalla **Corte dei conti**, sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna nel parere n. 1 del 12 gennaio 2010, ha notevole incidenza il Psc. Infatti a norma dell'art. 36, comma 2 del dl 4 luglio 2006, n. 223, la sua adozione è già idonea a rendere edificabile un'area a fini Ici in quanto già in quello strumento compare, con sufficiente chiarezza, l'indice di capacità contributiva ai fini dell'imponibilità.

Infine occorre fare chiarezza sulla data di presentazione dei questionari poiché, contrariamente a quanto indicato su *Italia Oggi* del 7/5/2010 a pagina 37, il termine non è del 31/5/2010 ma come indicato dalla delibera della Sezione autonomie n. 09/2010 del 19/4/2010 con la quale sono stati approvati i modelli, la sua fissazione è demandata a ciascuna sezione regionale. Il termine del 31/5/2010 è riferibile a quanto al momento indicato dalla sezione Toscana. Stante il rinvio dell'approvazione del bilancio di previsione al 30/06/2010 si ritiene che le sezioni regionali firseranno una data successiva per l'invio del questionario da parte degli organi di revisione. Tutta la documentazione citata nell'articolo è scaricabile dal sito dell'associazione.



CINECITTÀ HOLDING TORNA ALL'ATTIVO

A Cinecittà holding spa si respira aria di sollievo: l'esercizio del 2008, che è l'ultimo disponibile, approvato dalla **Corte dei Conti** a fine marzo, si è chiuso con un attivo di oltre 704 mila euro. Quello precedente si era chiuso invece con un passivo di quasi 8 milioni di euro. Quale è stata la ricetta di questo mezzo miracolo? Avere ascoltato per una volta i rilievi della stessa **Corte dei Conti** che già dall'analisi fatta nel 2007, relativa al biennio 2004-2005, evidenziava che "la costituzione e il funzionamento di numerose società presentano dei costi non indifferenti giustificabili soltanto a fronte della specializzazione eventualmente richiesta dalla complessità della materia da trattare o di plausibili vantaggi nel senso della snellezza della gestione". La Corte inoltre sottolineava "la breve durata di troppe società e lo scioglimento di alcune di esse seguito dalla rinnovata costituzione di altre con diverso nome ma con lo stesso oggetto". Tutto ciò implicava "una riflessione sulla validità di questo modo di gestire la holding madre e sulle eventuali responsabilità connesse con le perdite e con le spese inutilmente sostenute". Insomma si era creato un carrozzone che usava le sub holding come scatole cinesi e questo creava il buco. La pietra dello scandalo era stata la Mediaport spa, la società che gestiva l'esercizio delle sale, e che, causa generalizzata crisi delle vendite dei biglietti, da sola aveva un buco di quasi due terzi di quello della holding madre. Alla fine, dopo un atto di indirizzo, del ministero dei Beni Culturali che risaliva addirittura al 2006, è stata ceduta al gruppo Farvem Real estate srl, per la cifra quasi irrisoria di 100 mila euro, ma comprendendo anche un acollo di passività pari a oltre 26 milioni di euro. Poi le altre partecipate, da Filmita-

lia spa a Istituto Luce spa, sono state tutte incorporate per fusione e il sistema delle holding è stato sostituito da quello delle divisioni in seno alla casa madre. Tanto è bastato in poco più di un anno per rimettere i conti a posto. E adesso anche per il 2009, dice la **Corte dei conti**, le cose volgono al sereno, tranne che per una singola circostanza: la carenza di programmazione economica che vada oltre l'attuale annualità. Anche l'anno 2008 è stato infatti caratterizzato dalla perdurante incertezza sulle risorse che lo stato poteva mettere a disposizione. L'originario programma approvato dal cda il 21 febbraio 2008 prevedeva 31 milioni e 300 mila euro di stanziamento, ma è stato "rimodulato" nella seduta del 7 luglio di quello stesso anno, per iniziativa dell'amministratore unico Luciano Sovena di Cinecittà holding, con un drastico ridimensionamento: cioè euro 16 milioni e 500 mila. Decisione poi ratificata il 1 ottobre successivo dai Beni Culturali. Se si ovviasse anche a questa alea nei trasferimenti da parte dello stato, Cinecittà holding per il futuro potrebbe dormire sonni molto tranquilli. *(dim.buf)*

